

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

MAGGIO 2021



**Confidate in
Maria Ausiliatrice
e vedrete che cosa
sono i miracoli**
(Don Bosco)

B.F.

Il fido Bracco

Quando Giuseppe, il fratello di Giovanni Bosco compì diciotto anni si trasferì con la mamma e Giovanni, sedici anni, al Sussambrino, un bel cascinale che dominava una collina vicina ai Becchi. Qui Giuseppe teneva un cane da caccia, al quale Giovanni aveva posto il nome di Bracco. Era un cane affettuoso, giocherellone, socievole e, come Giovanni scoprì subito, davvero intelligente. Nelle ore libere dalla scuola e dallo studio, Giovanni cominciò ad addestrare Bracco. Gli insegnò a porgere or l'una or l'altra zampa, a prendere il pane con garbo. Bracco imparò, dopo qualche incertezza, a salire la ripida scala a pioli che portava sul fienile. Giovanni gli giocava tiri birboni. Quando il buon cane era sul fienile, portava via la scala e poi si allontanava. Il cane abbaia, correva in su e in giù, cercava un luogo agevole per poter discendere, si ritirava spaventato dall'altezza, ma poi finalmente si gettava in basso e tutto festoso gli correva dietro. Ovunque andasse, Giovanni, era accompagnato da Bracco. Qualche volta, per il caldo e la stanchezza, il giovane si toglieva la giacca e ordinava: «Bracco, porta la mia giacca!» Se tardava a dargliela, il cane addentava un lembo della giacca, che Giovanni non si era ancora tolta, e la tirava. Giovanni gli metteva la giacca sul dorso, ed esso zampettava fiero,

badando che l'abito non cadesse. Alla domenica, dopo le funzioni di chiesa, Giovanni ritornava alla sua collina accompagnato dagli amici e, come faceva un tempo ai Becchi, organizzava uno spettacolo di giochi e abilità in cui la stella era il suo fido Bracco.

Ad un certo punto, Giovanni ordinava al cane di saltare sul dorso di una placida mucca che pascolava nel prato. Il povero cane con uno sguardo dubbioso e mesto fissava il padrone, quasi volesse dire: «Roba da matti!» Ma dietro l'intimazione di Giovanni, che non ammetteva replica, presa la spinta, saltava e cadeva dalla parte opposta, per aver preso troppo slancio. Giovanni gli ordinava di riprovare e il cane si fermava sul dorso della mucca in equilibrio precario.

Giovanni allora si allontanava, fingendo di dimenticarsi di lui. Bracco allora incominciava a guaire, ma vedendo che il padrone si allontanava, spiccava un salto e correva a raggiungerlo e gli abbaia davanti, come volesse rimproverarlo. Naturalmente scrosciavano risate e applausi.

Giovanni si affezionò al suo Bracco. E viceversa. Ma ricordando che



Disegno di Cesar

aveva promesso al Signore di non affezionarsi mai più ad alcun animale, dopo la tragica morte del suo merlo canterino, quando i parenti di Moncucco glielo chiesero, lo portò nella loro fattoria. Ripartì di nascosto, ma giunto a casa si vide comparire innanzi il suo fido animale. Giovanni non gli sorrise secondo il solito e gli disse: «Vedi, Bracco, questa non è più casa tua: dunque io non ti darò più da mangiare». Il cane allora andò ad accovacciarsi in un angolo della stanza, e per un bel po' non si mosse. I parenti di Moncucco tornarono a riprenderlo ma, appena fu libero, il cane riprese la via del Sussambrino. Giovanni lo ricevette con un bastone in mano, ma il cane si sdraiò ai suoi piedi guardandolo con occhi supplicanti. Giovanni si commosse e lo tenne con sé. ◆

LA STORIA

Questa storia è raccontata nelle *Memorie Biografiche*, Volume I, pagina 239 e seguenti.



MAGGIO 2021
ANNO CXLV
NUMERO 05

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Il tenero ritratto di Maria custodito presso l'Istituto "Nostra Signora delle Grazie" delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato. L'autore è il piemontese Enrico Reffo, che riesce ad esprimere un forte sentimento di contemplazione e di profonda devozione.

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Etiopia
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
Maria e don Bosco
- 12** LE NOSTRE GUIDE
Don Gildasio
- 16** FMA
La speranza su due ruote
- 18** SALESIANI
Babu Augustine
- 22** I NUOVI SALESIANI
Marco Baù
- 25** MUSICA
Inno a san Giuseppe
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Rimini
- 30** LA NOSTRA STORIA
Santa Maria Mazzarello
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 66
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Antonio Labanca, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Giampietro Pettenon (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Tota pulchra es Maria (bellissima sei, Maria)



In un mondo che intravede la luce, ma si trova ancora in un tunnel di penose apprensioni, la nostra preghiera a Lei, alla Madre, ha pienamente senso. Se guardiamo con attenzione il volto di Maria scopriremo non soltanto la sua bellezza, ma anche l'amore che sgorga dai suoi occhi.

In questo mese tenero e bellissimo, cari amici del Bollettino Salesiano e del carisma di don Bosco, vi scrivo i miei più cordiali saluti.

I cinquanta giorni del tempo pasquale sono quelli in cui celebriamo il fiorire della vita e del suo trionfo su tutto ciò che "mortifica" gli esseri umani. Nel cuore di questo tempo celebriamo Maria come il fiore più bello donatoci da Dio.

Il mese di maggio, centro della primavera e della rinascita è dedicato a Lei, la Madre, Maria di Nazareth, Madre di Gesù Cristo e Madre nostra. Don Bosco e i suoi ragazzi riempivano questo mese di toccanti funzioni e abitudini mariane. Anche oggi, le persone sentono un forte desiderio di intonare gli antichi inni mariani, che descrivono poeticamente non soltanto la bellezza della Madre di Dio, ma, in fondo, la nostra stessa bellezza.

Come "vedeva" don Bosco il quadro di Maria Ausiliatrice che doveva campeggiare nel santuario? Per giorni cercò di comunicare al pittore Lorenzone tutto ciò che «voleva vedere» in quel quadro. Dovette rinunciare alle dimensioni. Era povero, ma voleva un quadro "bello".

Lorenzone lavorò per circa tre anni. Riuscì a dare

al volto di Maria Ausiliatrice un'espressione materna e dolcissima. Un testimone dell'epoca raccontò: «Un giorno entrai nel suo studio per vedere il quadro. Lorenzone stava sulla scaletta, dando le ultime pennellate al volto di Maria. Non si volse al rumore che feci entrando, continuò il suo lavoro. Di lì a poco scese e si mise a osservare. A un tratto si accorse della mia presenza, mi prese per un braccio e mi condusse in un punto di piena luce: "Osservi com'è bella! Non è opera mia, no. Non sono io che dipingo. C'è un'altra mano che guida la mia. Dica a don Bosco che il quadro sarà bellissimo"».

Quando il quadro fu portato nel santuario e sollevato al suo posto, Lorenzone cadde in ginocchio e si mise a piangere come un bambino.

Dio ha fatto il mondo non soltanto buono, ma anche bello. La bellezza che ammiriamo in molte statue e dipinti della Madonna riflettono la bellezza del creato. La bellezza ci fa bene. Nella bellezza l'anima si sente a casa: proprio quello che significano le nostre chiese.

A partire dalla bellezza delle immagini mariane, poi, possiamo tornare alla realtà spesso dura del nostro mondo, senza esserne condizionati.

In questi anni, visitando la Congregazione e la Famiglia Salesiana nel mondo, ho avuto il dono di conoscere in molte nazioni come il cuore delle persone diventava profondamente umano e sensibile quando si trattava di guardare e sentire la Madre del Cielo. Ho potuto visitare e celebrare la Fede in molti santuari mariani: ho in mente, tra gli altri, Nostra Signora di Fatima in Portogallo, Nostra Signora di Guadalupe in Messico, Nossa Senhora Aparecida in Brasile, Nostra Signora di Lujan in Argentina, Nostra Signora di Loreto in Italia, la 'Madonna Nera' di Czestochowa. Ho anche visitato, come potete immaginare, tante basiliche e chiese dedicate a Maria Ausiliatrice in tutto il mondo, con Valdocco e la casa della Madre al centro: "Questa è la mia casa, da qui verrà la mia gloria".

Sempre, e dico assolutamente sempre, sono sempre stato colpito dalla profonda fede della gente. Sono sempre sopraffatto contemplando le migliaia di persone che ho visto lì, con le loro storie di vita, con le loro lacrime, con la loro gratitudine per le grazie ricevute. E tutto questo mi parla di un mistero in Dio. Qualcosa di molto grande sta accadendo se dopo duemila lunghi anni di storia dell'umanità continuiamo a sentire che Lei, è oggi più che mai la "Madre".

Una «cattedrale» nella giungla brasiliana

Scrivo «cattedrale» tra virgolette perché in quella zona di giungla del Brasile dove vive la maggioranza del popolo Boi-Bororo, con cui noi salesiani abbiamo condiviso la vita per decenni, non c'è una cattedrale di pietra, nemmeno di legno, ma lì ho potuto vivere l'emozione di vedere quella gente cantare alla Vergine Maria, alla Madre, all'Ausiliatrice.

Durante la visita che ho potuto fare a quella missione, dopo l'Eucaristia, un gruppo dell'Associazione di Maria Ausiliatrice, donne e uomini e giovani, con i loro abiti da festa e le migliori piume che avevano, stavano intorno alla statua dell'Ausiliatrice. Da soli. Non c'era nessun prete a dare indicazioni. Non era il caso. Non c'era bisogno di altro tra loro e la Madre. E ho sentito delle belle canzoni nella loro

lingua, canzoni che avrebbero deliziato il nostro amato don Bosco nei suoi sogni missionari. Chissà se erano quelli dei suoi sogni.

E in quei momenti ero consapevole di quello che molti di noi sanno e sentono. Nel campo della Fede, dove tanta gente è lontana o non sa quale cammino seguire, Lei, la Madre continua ad essere un cammino sicuro, una porta che si apre, una guida per i nostri passi.

Don Bosco era un genio della pedagogia mariana

Se abbiamo imparato qualcosa su come avvicinare i nostri ragazzi a Maria, lo dobbiamo a don Bosco. Era un genio in questa pedagogia che faceva sentire ai suoi ragazzi, molti dei quali orfani o con genitori molto lontani o scomparsi, che Gesù era loro amico, e che sua madre era anche la loro madre. Don Bosco è il genio della pedagogia del concreto, di fare della vita, pur nella sua durezza e nelle sue esigenze, un motivo permanente di gioia e di speranza. E per questo, oggi nelle case salesiane, generazioni e generazioni di exallievi e giovani portano nel cuore l'amore per la Madre e la certezza che affidandosi a lei, si scopre che cosa sono veramente i miracoli, come prometteva lo stesso don Bosco.

Per questo, in un mondo che continua ad essere colpito dalla pandemia, che intravede la luce ma si trova ancora nel tunnel delle tenebre, la nostra preghiera in questo bel mese di maggio a Lei, alla Madre, ha pienamente senso. Se guardiamo con attenzione il volto di Maria scopriremo non soltanto la sua bellezza, ma anche l'amore che sgorga dai suoi occhi.

E voglio pregare con le parole di una grande poetessa, la cilena Gabriela Mistral, una donna credente che ha dedicato questa poesia alla Madonna:

Madre sono già qui, ai tuoi piedi lascerò il cuore.

Triste il vivere, il vivere senza di te, lunga l'angoscia e lunga la pena.

Nella più profonda piega del tuo ampio mantello

questa antica stanchezza mi fa riposare, asciuga il mio pianto e dammi il sole prima di morire.

Mamma io sono già qui:

ho tolto la pace, ho causato sofferenza.

Se non riposa alla fine in te dove tornerà il mio cuore?

Etiopia Il silenzio degli innocenti

“C'è la fame e la popolazione soffre molto”. È questo l'appello telegrafico che i salesiani della regione del Tigray in Etiopia hanno lanciato all'inizio dell'anno. La causa di questo dramma sta in una guerra iniziata il 4 novembre del 2020 e che, dichiarata conclusa il 28 dello stesso mese, non è ancora del tutto sopita e porta conseguenze di gravità estrema, tanto da prefigurare una nuova crisi umanitaria in questa frazione del Corno d'Africa e nei territori vicini.

Uccidereste a sangue freddo una creatura bella come questa? Eppure nel Tigray lo fanno. Continuamente.

Don Alfredo Roca cammina con qualche incertezza a causa dei dolori alle gambe che iniziano a ricordargli di aver compiuto 87 anni. È arrivato in Etiopia dall'Europa quando ne aveva 53, ed ha vissuto l'intero arco delle vicende politiche che hanno disegnato la storia del Paese, dalla caduta del dittatore Menghistu Hailé Mariàm nel 1991 all'avvento del presidente Abiy Ahmed nel 2018. Don Roca giunse ad Adigrat, nel Tigray, dove sviluppò le opere tradizionali salesiane avviate nel 1975 dai primi missionari: “L'educazione dei giovani e la promozione sociale vanno di pari passo. Noi salesiani non possiamo tenere un seminario solo per noi. Dobbiamo de-

dicarci a tutti quelli che sono qui fuori” fu il suo manifesto operativo.

Come lui, l'intera congregazione in Etiopia, nata dai missionari e ora composta in grande maggioranza da Etiopi, ha scelto la vicinanza alla popolazione più povera come espressione del carisma di don Bosco. I ragazzi che frequentano le scuole, quelli assistiti sul piano alimentare, quelli accolti dalla strada sono l'aggancio per operare strategicamente con le famiglie. Anche in questa emergenza sono queste le destinatarie dei soccorsi alimentari che distribuiscono i salesiani: per cerchi concentrici, iniziando dalle più vicine (3800 nuclei), in questi mesi sono arrivati ad assistere decine di migliaia di



persone, consegnando il cibo casa per casa per evitare assembramenti e per garantire che arrivi a chi ha più bisogno.

La città di Adwa si trova in questo momento all'epicentro dell'emergenza. Qui i salesiani lavorano con le Figlie di Maria Ausiliatrice e con le Missionarie della Carità per produrre oltre 2500 pagnotte al giorno destinate agli sfollati, dei quali si è riusciti a fare un censimento sommario a fine marzo: sono oltre 100mila, distribuiti in cinque centri. Sono in maggioranza donne, fra cui 18000 bambini e 1500 adulti sopra i 60 anni. Provengono da villaggi lontani come Setit Humera, Kafta Humera, Mereb, Segede Woreda, a testimoniare l'estensione della follia che si è riversata sul Tigray. L'ospedale Kidane Mehret delle Figlie di Maria Ausiliatrice è l'unico che sia rimasto operativo nel Tigray dopo che gli altri quattro statali sono stati messi fuori uso.

I conflitti fra le 80 diverse etnie che compongono la popolazione dell'Etiopia – che si stima superiore a 110 milioni di individui (mancano dati aggiornati) – sono un fenomeno che dura dalla caduta del Negus. La competizione maggiore è fra gli Amhara (che costituiscono il 27%) e i Tigrini (6,08%): una minoranza, questa, qualificata sia sul piano culturale ed economico-politico sia sul piano politico-militare: fu protagonista del rovescio del regime dittatoriale e ha retto il governo nazionale fino al 2018.

« Al termine delle operazioni belliche si contavano fra i civili più di 50mila uccisi e oltre 3 milioni di sfollati. Fame, sete, igiene precaria, malattie hanno aggiunto migliaia di vittime e costretto gli abitanti di interi villaggi alla migrazione interna e verso il Sudan. »

Ad Addis Abeba i salesiani avvertivano da tempo quanto odio covasse sotto un'apparente stabilizzazione della Repubblica Federale Democratica. Il neo presidente Abiy Ahmed Ali era riuscito a sottoscrivere la fine del conflitto armato ultratrentennale con l'Eritrea, e la collettività internazionale aveva dato una patente di speranza assegnandogli il Premio Nobel per la Pace. Già due anni fa in una visita di Missioni Don Bosco, l'allora superiore della Visitatoria abba Gebretsadik Estifanos Gebremeskel esprimeva con terrore la possibilità che esplodessero guerre fratricide. La mina vagante erano gli oltre 2 milioni di migranti interni a causa dei continui assalti ai villaggi da parte di appartenenti a etnie distinte, portati allo stremo dalla riduzione delle risorse alimentari. I cambiamenti climatici da un lato e le tensioni politiche fra il governo della capitale e le amministrazioni regionali dall'altro avevano innescato un vortice sempre meno controllabile.

La scorsa estate si sono aggiunti l'assalto delle locuste, provenienti dallo Yemen in tutto il Corno

Al Centro salesiano di Adwa dalla mattina alla sera si vede una lunga fila di persone, bambini e adulti, ricchi e poveri allo stesso modo, che chiedono cibo e acqua.





La scorsa estate si sono aggiunti l'assalto delle locuste, provenienti dallo Yemen in tutto il Corno d'Africa, che ha distrutto interi raccolti.

d'Africa, che ha distrutto interi raccolti, e la diffusione del Covid-19, di fronte al quale si è mostrata la debolezza del sistema sanitario soprattutto nei territori lontani dalla capitale.

Proprio la situazione determinata dalla pandemia ha portato il governo di Addis Abeba a rinviare alla data del 5 giugno 2021 le elezioni legislative e regionali previste nel 2020, generando una forte reazione dell'opposizione e dei governi locali. Nel Tigray si è ricompattato il Fronte di Liberazione, che ha chiamato al voto i residenti per mostrare i muscoli al presidente Abiy Ahmed Ali. Questi ha dichiarato illegali le elezioni, e le ha assimilate a un colpo di Stato: la parola è passata così alle armi. Il Fronte ha compiuto attacchi a presidi militari, scatenando la reazione dell'esercito già pronto a bloccare la regione e ad effettuare una campagna di bombardamenti.

La guerra ha colpito la popolazione con la distruzione delle case e con l'avvelenamento delle fonti d'acqua, riducendo a zero gli approvvigionamenti alimentari, il tutto secondo un piano che ha il primo sapore di una pulizia etnica. La ferocia non si è espressa solamente con i combattimenti ma anche con la metodica distruzione del tessuto economico tigrino, colpendo fabbriche e centrali di energia. Insomma una guerra impari, rapida, tesa a fiaccare alla radice l'indipendentismo del Tigray. Un'azione certo non improvvisata, simile a quella che purtroppo si è vista in altri Paesi dove i governi non

hanno avuto remore a bombardare anche gli abitanti della propria nazione.

Una crisi senza fondo

La tragedia si è costruita pezzo su pezzo secondo il solito programma: accuse reciproche, violenze, svuotamento dei villaggi, aggressioni ai civili, impedimento ai soccorsi. Così l'Etiopia è caduta in una crisi umanitaria che, secondo i salesiani, riproporrà gli scenari del 1983-85, quando la carestia incrociò la guerra trentennale con l'Eritrea e la ribellione al governo centrale.

I Figli di Don Bosco hanno messo già a disposizione la loro rete di case per dare assistenza ai profughi: la Visitatoria conta oltre 100 salesiani, di cui 20 nel Tigray distribuiti fra i centri di Makalle (la prima opera in ordine di tempo), Adwa e Adigrat. "Siamo qui per l'edificazione di tante persone: anche in questo tempo difficile continuiamo a rimanere con la gente portando più aiuto e consolazione possibile" ci scrive il nuovo superiore abba Hailemariam Medhin Tesfay.

La crisi è totale: cibo, acqua, case, igiene, salute. Le suore di Adwa sottolineano che "non ci sono state vaccinazioni da quasi tre mesi, quindi si teme che presto inizieranno le epidemie". La popolazione muore a casa, le donne partoriscono senza assistenza ostetrica.

Su tutto ha pesato e pesa tuttora la difficoltà di comunicare, sia per l'organizzazione dei soccorsi sia per far sapere all'estero che cosa sta succedendo. "L'intera regione è stata tagliata fuori da elettricità, Internet, reti mobili, approvvigionamento idrico per quasi tre interi mesi" spiega abba Lijo Vadakkan che solo a fine marzo ha potuto inviare al nostro Bollettino una prima relazione. "È stato



LA STORIA DI ASHENAFI (NOME FITTIZIO) È STRAZIANTE

Era uno dei tanti ragazzi che stavano al cancello del Centro Don Bosco di Adwa, implorando l'acqua e viveri. In qualche modo il suo volto attirò l'attenzione di abba Luan, missionario vietnamita che opera come economo. Poiché il viso non era familiare, il salesiano gli si avvicinò e gli domandò chi fosse e da dove provenisse.

Ashenafi era uno studente della classe ottava nella scuola governativa di Adwa. Era l'ultimo figlio della sua famiglia. Suo padre aveva abbandonato sua madre e i bambini da più di 5 anni. Aveva due sorelle e due fratelli maggiori. Ogni giorno percorreva quasi sette chilometri per raggiungere la sua scuola. Non aveva mai sentito parlare di don Bosco, non avendo avuto mai occasione prima di andare al centro: camminare ogni giorno sette chilometri per raggiungere la scuola impegnava tutto il suo tempo fuori casa. Da quando era scoppiata la guerra nel Tigray la famiglia si trovava in grande difficoltà. Non c'era niente da mangiare, la madre era l'unica portatrice di reddito della famiglia lavorando nella Almeda Textile Factory, produttrice per conto di industrie internazionali, che durante la guerra di novembre fu completamente distrutta dai bombardamenti. Questa fabbrica dava lavoro a più di 7mila operai. I due fratelli di Ashenafi sono stati uccisi dai soldati durante i rastrellamenti, una delle due sorelle è scappata di casa cercando di salvarsi dallo stupro.

Ora Ashenafi è rimasto solo con la madre malata e la sorella minore. Viene regolarmente al Centro Don Bosco per prendere acqua da bere e frammenti di pane per la madre e la sua sorellina.

La storia di Ashenafi è purtroppo comune a tanti bambini oggi in Tigray.



A destra il superiore della Visitatoria dell'Etiopia, abba Hailemariam Medhin, insieme al signor Cesare Bullo, salesiano, responsabile dell'Ufficio Pianificazione e Sviluppo di Addis Abeba. Sono in prima linea per combattere la grave emergenza umanitaria causata dalla guerra e dalla pandemia grazie alla generosità di tanti donatori in tutto il mondo.

difficile verificare le informazioni sulle presunte atrocità a causa delle restrizioni dei media e del blackout delle comunicazioni nelle aree colpite dal conflitto nella regione montuosa”.

Al Centro salesiano di Adwa dalla mattina alla sera si vede una lunga fila di persone, bambini e adulti, ricchi e poveri allo stesso modo, che chiedono cibo e acqua. Fra le tante la storia di Ashenafi, ragazzo incontrato da abba Luan, che riportiamo nel riquadro. I segnali confusi arrivati a fine 2020 si sono progressivamente trasformati in relazioni precise e programmi di azione dei Figli e delle Figlie di Don Bosco in Etiopia. Anche il VIS, la ong legata ai salesiani in



Italia, si è resa operativa con la sua rete già attiva in varie località dell'Etiopia. Il coadiutore Cesare Bullo SDB, responsabile dei progetti di sviluppo nel Paese, sta convertendo tutte le risorse disponibili in interventi di emergenza, che devono considerare non solo la raccolta di cibo e medicinali ma anche le modalità di trasporto in sicurezza fino al cuore del Tigray e nei villaggi dispersi. Non è nuovo alle emergenze, e con lui l'operazione si trova in mani sicure: ha già fatto affluire acqua, farine, miscele e biscotti, abiti, saponi. L'approvvigionamento è molto scarso nella regione poiché i trasporti sono praticamente nulli. Riemerso dal silenzio forzato che aveva preoccupato i confratelli e i sostenitori dall'Europa, don Roca come gli altri salesiani operanti nel Tigray dà segnali di speranza, pensando ai suoi orfani: “Non vedo l'ora di riunire i bambini adottati a distanza e le loro famiglie per darvi buone notizie. Grazie per tutto il vostro aiuto”.

La **Madonna** di don Bosco

1. MAESTRA

Nel primo sogno Giovannino Bosco chiese: «Come potrò acquistare la scienza?»
«Io ti darò la maestra. Sotto la sua guida si diventa sapienti, ma senza di lei anche chi è sapiente diventa un povero ignorante».

2. SALVA

Una nobilissima Signora vestita regalmente si fece alla sponda di quel balcone gridando: «Figli miei, venite, ricoveratevi sotto il mio manto».

In quel mentre si distese un larghissimo manto e tutti i giovani presero a corrervi sotto.

3. GUARISCE

Il mal d'occhi persisteva ostinato a dargli fastidio. Chi temeva la cataratta, chi dubitava non esservi più rimedio alla graduale cecità; il dottor Reynaud, oftalmico assai stimato, disse chiaro e netto che non c'era più da sperare. Don Bosco raccontò al segretario che alcune notti addietro una misteriosa signora gli era apparsa nel sonno, tenendo in mano la boccetta di un liquore verde scuro e gli aveva detto: «Ecco, se vuoi guarire del tuo mal d'occhi, prendi tutte le

mattine un po' di questo sugo di cicoria per cinquanta giorni, e ti passerà». Fin dalle prime volte che prese quella medicina, don Bosco avvertì un miglioramento.

4. GUIDA

Barcellona, notte dal 9 al 10 aprile del 1886. Uno dei più bei sogni di don Bosco.

Sognò di trovarsi sopra un poggio, dalla cui vetta scorgeva una selva, ma coltivata e percorsa da vie e da sentieri. La Pastorella si fermò accanto a don Bosco e gli disse: «Bene. Ora tira una sola linea da una estremità all'altra, da Santiago a Pechino, fanno un centro nel mezzo dell'Africa e avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani».

«Ma come fare tutto questo?» esclamò don Bosco
«Le distanze sono immense, i luoghi difficili e i Salesiani pochi».

«Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Congregazione. Questi centri che tu vedi formeranno case di studio e di noviziato e daranno moltitudine di Missionari. Là c'è Hong Kong, là Calcutta, più in là il Madagascar. Questi e più altri avranno case, studi e noviziati».

Don Bosco ascoltava guardando ed esaminando, poi disse: «E dove trovare tanta gente?»

«Guarda, rispose la Pastorella, mettiti di buona volontà. Vi è una cosa sola da fare: raccomandare che i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria».

5. ACCOMPAGNA

Mi comparve la Regina del cielo e mi condusse in un giardino incantevole sulla quale a vista d'occhio prolungavasi un pergolato incantevole a vedersi, che

La statua che ogni 24 maggio percorre le vie di Torino in mezzo ad una folla strabocchevole.



era fiancheggiato e coperto da meravigliosi rosai in piena fioritura. Il suolo era tutto coperto di rose. La Beata Vergine mi disse: «Togliti le scarpe!». E soggiunse: «Va avanti per quel pergolato: è quella la strada che devi percorrere». E cominciai a camminare; ma subito sentii che quelle rose celavano spine acutissime, cosicché i miei piedi sanguinavano. Quindi, fatti appena pochi passi, fui costretto a fermarmi e poi a ritornare indietro.

«Qui ci vogliono le scarpe» dissi allora alla mia guida. «Certamente, mi rispose: ci vogliono buone scarpe. Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdetevi di coraggio. Colla carità e colla mortificazione, tutto supererete e giungerete alle rose senza spine».

6. MADRE

Mamma Margherita morì il 25 novembre 1856. E don Bosco pianse molto, nelle braccia di suo fratello Giuseppe. Poi corse alla «Consolata», la chiesa di Maria Consolatrice, tanto cara alla sua mamma. Erano le cinque del mattino e il buio era rotto solo da qualche candela. Con gli occhi pieni di lacrime, Giovanni riversò tutto il suo dolore e tutto se stesso, nelle braccia della «Consolatrice», la più materna di tutte le madri: «Ora, io e i miei figli siamo senza madre sulla terra. Una mamma è indispensabile in una famiglia. Chi lo potrebbe fare se non voi? Vi affido tutti i miei ragazzi. Abbiamo bisogno di voi, Madre di Dio. Siate la nostra mamma, adesso e sempre...». Tutta l'opera di don Bosco, presente e futura, fu così affidata alla Vergine Maria.

E la Madre celeste prese molto seriamente il suo compito.

7. PROTEGGE

La regione di Castelnuovo era sovente devastata dalla grandine, che per dieci anni di seguito aveva distrutto interamente il raccolto dell'uva. La fami-

glia Turco se ne lamentò col chierico Bosco ed egli rispose con umile sicurezza: «Finché io sarò qui alla Renenta non temete: la grandine non cadrà più: preghiamo solamente la Madonna ed Ella ci proteggerà». E infatti da quel punto per un certo numero di anni più non cadde la grandine.

8. COSTRUISCE

In un sogno del 1844, dopo la solita scena di una moltitudine di animali di ogni specie, appare la Pastorella misteriosa. Io volevo andarmene, ma la Pastorella mi invitò a guardare a mezzodì. Guardai e vidi un campo seminato a ortaggi. «Guarda un'altra volta» mi disse.

Guardai di nuovo e vidi una stupenda e alta chiesa. Nell'interno di quella chiesa c'era una fascia bianca su cui a caratteri cubitali stava scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea* (Questa è la mia casa, di qui partirà la mia gloria).

9. ABITA CON NOI

«Voglio dirvi solo che la Madonna vi vuole molto, molto bene. E, sapete, essa si trova qui in mezzo a voi!» Allora don Bonetti, vedendolo commosso, lo interruppe, e prese a dire, unicamente per distrarlo: «Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra madre e che essa vi guarda e protegge». «No, no, ripigliò il Santo, voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa».

Il buon Padre s'inteneriva più di prima e don Bonetti: «Se sarete sempre buone, la Madonna sarà contenta di voi».

«Ma no, ma no, si sforzava di spiegare don Bosco, cercando di dominare la propria commozione. Voglio dire che la Madonna è veramente qui, qui in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto».



Entrando nella cappella Pinardi, vediamo sulla destra la statua di Maria Consolatrice. È la prima statua che don Bosco comperò per la sua prima chiesa. Non è di legno né di metallo, troppo cara. È di cartapesta. Gli costò 27 lire (la paga di un operaio meccanico in quel tempo era di due lire al giorno). Nelle feste, i ragazzi portavano quella statua in processione «nei dintorni».

Don Gildasio dos Santos Mendes

Consigliere per la comunicazione sociale

«Sono molto contento di poter lavorare in Congregazione attraverso la comunicazione. Assumere il servizio di Consigliere per la Comunicazione è una grande sfida e una missione affascinante! Don Bosco in forma geniale è stato un artista e ha utilizzato la musica, il teatro, la letteratura come modalità e mezzi per educare».

«Da sempre mi è piaciuto studiare, ricercare e imparare cose nuove in vista del mio lavoro pastorale con i giovani».

La sua preparazione professionale è gigantesca e internazionale. Può autopresentarsi?

Sono nato in Brasile, nella città di São João do Sobrado, nello Stato dello Spirito Santo, vicino a Rio de Janeiro in una famiglia con cinque fratelli e una sorella. Il papà era contadino e la mamma seguiva la famiglia. Nel 1970 la mia famiglia si è trasferita nella regione centrale del Brasile vicino a Cuiabá, stato di Mato Grosso. In questo periodo ho conosciuto i salesiani frequentando la scuola media nel Collegio Salesiano *Padre Carletti* ad Alto Araguaia. Quando sono entrato nell'Aspirantato Salesiano, a



Campo Grande, nello Stato del Mato Grosso del Sud (1982), conoscevo ormai lo stile di vita dei Salesiani, la spiritualità, il ritmo di studio, di lavoro, la pietà, lo sport, la musica. L'ambiente formativo salesiano e i formatori mi hanno dato la possibilità di crescere nella dimensione umana e spirituale. Dopo aver completato i miei studi di filosofia nella Facoltà Salesiana di Lorena e di Teologia nell'Istituto Pio XI a Sao Paolo (Brasile), sono stato per tre anni responsabile per la pastorale nella Scuola Don Bosco di Campo Grande, Mato Grosso del Sud, vivendo da prete novello una grande esperienza pastorale salesiana tra i giovani, stando in mezzo a loro, insegnando religione, partecipando ai vari gruppi educativi, esercitando il ministero sacerdotale, condividendo attività artistiche ed esperienze missionarie. In quel periodo ho vissuto forti esperienze nell'ambito della comunicazione, componendo musica, scrivendo libri, facendo programmi di radio, tv, collaborando con giornali locali, producendo video: un tempo fecondo e significativo per fare comunicazione educativa con la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani.

Riesce a trasmettere la sua passione educativa nella comunicazione istituzionale?

Mi è molto cara l'espressione di don Bosco "per voi studio...", quando dico *studio* mi riferisco all'approfondimento delle diverse realtà dal punto di vista scientifico, pastorale, salesiano e allo stesso tempo all'esigenza di porre tale conoscenza e sapere a servizio della missione, della comunità, dei giovani, della Congregazione e della Famiglia Salesiana. Da sempre mi è piaciuto studiare, ricercare e imparare cose nuove in vista del mio lavoro pastorale con i giovani! Nei miei incontri e contatti giornalieri con loro, già da prete novello, mi sono subito convinto che per educare è necessario un aggiornamento continuo! I giovani sono dinamici, sono in continuo cambiamento di linguaggi e modi di vivere. Loro hanno un codice per comunicare. Imparare da loro questo codice, stando presente in mezzo a loro con amicizia è fondamentale per educare. Mi piace scrivere, leggere, ricercare, pubblicare: in questi anni ho scritto vari libri sia a carattere ac-

ademico sia divulgativo riguardanti l'educazione, la pastorale, la spiritualità e anche testi di poesia. L'esperienza di studio e la ricerca mi hanno aiutato molto, soprattutto a scoprire il valore della metodologia di studio, la disciplina, le tecniche della ricerca, l'attenzione al dialogo religioso nel mondo scientifico e accademico. Con lo studio e la ricerca ho sempre accompagnato i giovani a livello spirituale, promuovendo la lectio divina, gli esercizi spirituali, il canto e la liturgia. Nel 2007 dopo aver conseguito il dottorato in Digital Media negli Stati Uniti sono ritornato in Brasile dove ho lavorato nell'Università Cattolica Don Bosco di Campo Grande come Pro-rettore. Nel 2009 sono stato nominato Direttore dell'Opera salesiana di Corumbà, vicino alla frontiera con la Bolivia. Contemporaneamente ho collaborato con la Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani (CNBB) nell'elaborazione del Direttorio per la comunicazione; inoltre ho avuto l'opportunità di collaborare con il mondo accademico mediante incontri e conferenze; ho predicato vari corsi di esercizi spirituali, tenuto conferenze e



Nell'abbraccio con il Rettor Maggiore l'augurio e la fiducia nella missione del nuovo Consigliere per la Comunicazione della Congregazione.

partecipato a gruppi di studio e ricerca, sempre in vista della missione pastorale. Un universo che mi piace molto è quello della musica, sia ascoltando musica classica, pop, jazz, sia scrivendo e registrando canzoni ispirandomi a testi biblici, al carisma salesiano e a contenuti più catechetici.

Il suo curriculum salesiano è ricco. Quali sono state le esperienze più belle?

L'esercizio del ministero sacerdotale a servizio dei giovani mi ha segnato profondamente. Ricordo la celebrazione eucaristica quotidiana con i giovani della Scuola Don Bosco o all'Università o quando presidevo la Messa per i giovani cattolici della Michigan State University negli Stati Uniti. Ricordo con piacere il gruppo di giovani qui in Italia, che ho accompagnato soprattutto nella pratica della lectio divina e nell'orientamento spirituale e vocazionale. Non voglio dimenticare la significativa esperienza di lavoro pastorale con i giovani poveri nell'Opera Sociale Don Bosco, in Itaquera, Sao Paulo. La mia esperienza come superiore dell'I-

spettoria Salesiana di Campo Grande nel Mato Grosso mi ha segnato profondamente, soprattutto per la vita fraterna, per la missione condivisa, per l'animazione e l'accompagnamento del lavoro missionario tra gli indigeni Bororo e Xavantes.

All'inizio del 1996, dopo tre anni di lavoro pastorale in Brasile, sono stato per un anno a Londra per studiare la lingua inglese. Successivamente ho avuto la possibilità di studiare comunicazione sociale alla Facoltà Salesiana dell'UPS a Roma: è stata un'opportunità

straordinaria per entrare nel mondo della comunicazione. In quel periodo sono stato invitato a fare il master in Digital Media alla Michigan State University negli Stati Uniti.

Lei è anche un artista. Questo l'aiuta come comunicatore?

Per me l'arte è il cuore della comunicazione! L'arte è una fonte molto ricca per evangelizzare. Prendiamo dall'arte la metodologia, il linguaggio, la sua espressione di bellezza, la sua capacità di coinvolgere le persone. Per questo don Bosco in forma geniale è stato un artista e ha utilizzato la musica, il teatro, la letteratura come modalità e mezzi per educare.

La vita salesiana nel periodo della mia formazione iniziale mi ha dato l'opportunità e la possibilità di praticare musica, fare teatro, approfondire la letteratura e lo studio della comunicazione. Ho scoperto presto nel mio lavoro pastorale con i giovani che loro capivano il messaggio che davo attraverso la musica. Ho inciso il mio primo long play, diffuso in Brasile, con 14 canzoni composte e cantate da me. Ho composto molte altre canzoni.

Dirigere, animare e far lievitare la comunicazione interna ed esterna della Congregazione Salesiana è un compito pesante?

Assumere il servizio di Consigliere per la Comunicazione Sociale è una grande sfida e una missione affascinante! Il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, nella Proposta Programmatica del Rettor Maggiore alla Congregazione Salesiana dopo il Capitolo Generale 28 propone di avanzare insieme, come educatori, per inculturare il Vangelo nell'habitat digitale. Siamo infatti una Congregazione con grande forza e creatività comunicativa. Siamo presenti in radio, tv, nei social media, con case editrici, Facoltà di comunicazione, internet, sempre con la presenza e la collaborazione dei giovani e dei laici che condividono lo spirito e la missione di don Bosco. Oggi non è sufficiente essere qualificati co-

«Un universo che mi piace molto è quello della musica, sia ascoltando musica classica, pop, jazz, sia scrivendo e registrando canzoni ispirandomi a testi biblici, al carisma salesiano e a contenuti più catechetici».



municatori nei social media. È necessario agire insieme sotto l'aspetto sia istituzionale sia carismatico. Questo significa, avere un progetto educativo, valori condivisi, gruppo di riferimento e di appartenenza, agire come membra di un unico corpo. Per noi salesiani educatori, la comunicazione è fondamentale per la nostra missione. Infatti siamo un vasto movimento di comunicazione nel mondo! Credo che sia molto importante oggi per noi comunicare a partire dalla nostra identità di consacrati, di salesiani, di educatori. Comunicare partendo dal Vangelo e dal carisma di don Bosco.

Che cosa pensa del mondo comunicativo, oggi?

Veramente la comunicazione digitale e online è una vera rivoluzione culturale. In poche decadi il mondo ha vissuto un cambiamento di paradigma culturale e sociale profondo a causa delle tecnologie dell'informazione, di internet, dei social media, dello smartphone. Sappiamo che la Chiesa e la Congregazione Salesiana, in forma attualizzata e sicura, offrono riflessioni, criteri e metodologie per vivere e lavorare in questo habitat digitale.

Come comunicare a partire dal carisma salesiano, con creatività, significatività e qualità?

Questo richiede alcuni criteri e metodologie chiari e condivisi. In verità, Internet è una vasta rete di rituali umani e culturali. In internet troviamo arte, cucina, politica, moda, sport, musica, film, shopping, i rapporti tra le persone, informazione sulla vita quotidiana, contenuti religiosi, riti di vita e di morte. La persona umana comunica perché cerca sempre un significato, un modo di esprimere la sua libertà e i suoi sogni. Per questo, dobbiamo guardare Internet come parte della nostra vita, come espressione ed estensione dei rituali umani. Penso che a partire da questi rituali, da questi elementi antropologici e culturali possiamo approfondire l'e-
vangelizzazione nell'habitat digitale.

Inoltre siamo sollecitati ad accompagnare l'evoluzione della tecnologia.

La comunicazione a servizio del creato, della sostenibilità, dell'inclusione digitale, dell'istruzione e della sicurezza sanitaria sono molto importanti per noi, per le famiglie. L'intelligenza artificiale è una realtà che cresce e cresce e crescerà molto. Il controllo dell'informazione a livello di azienda e di governi, gli aspetti etici e di sicurezza meritano la nostra attenzione, il nostro studio e il nostro accompagnamento.

Quali sono le linee programmatiche che si propone?

Abbiamo tre grandi priorità per il Dicastero della Comunicazione: la formazione dei delegati ispettoriali di comunicazione, l'accompagnamento dei salesiani e dei laici coinvolti nella comunicazione e la comunicazione istituzionale (comunicazione interna ed esterna, lavoro collaborativo e in rete, qualità delle infrastrutture digitali all'interno dell'istituzione, gestione di crisi, sistema di reti, creazione e distribuzione di informazione).

Nella comunicazione istituzionale vogliamo curare il Bollettino Salesiano, le Case Editrici, i siti e le reti sociali. Tutto questo richiede dialogo, senso di collaborazione e molto lavoro.

Lavorare nella gestione condivisa con i laici è una scelta fondamentale per la comunicazione in questo tempo. La digitalizzazione delle nostre comunità e opere e la preparazione professionale e pastorale dei salesiani e dei laici sono passi importanti che vogliamo condividere nelle Ispettorie e con la Famiglia Salesiana.

Inoltre, vogliamo approfondire la dimensione missionaria della comunicazione e sviluppare la gestione in modo collaborativo soprattutto con i dicasteri della pastorale giovanile, della formazione, delle missioni e della Famiglia Salesiana. ◆



Lubumbashi, Congo

La speranza su due ruote



«Non posso nascondere l'emozione e la gioia per quanto riguarda il dono della bicicletta: ha facilitato il trasporto, la mobilità, posso andare più volte al villaggio per la missione, là i giovani mi aspettano per la formazione».

Riduciamo le distanze

“È andando in bicicletta che impari meglio i contorni di un paese perché devi sudare sulle colline e andare giù a ruota libera nelle discese. In questo modo te le ricordi come sono veramente, mentre in automobile ti restano impresse solo le colline più alte e non hai un ricordo tanto accurato del paese che hai attraversato in macchina come ce l'hai passando in bicicletta”, asserisce lo scrittore Ernest

Hemingway, un'affermazione che per alcuni giovani è particolarmente vera perché la bicicletta non è solo un mezzo per praticare sport: è la speranza che consente di alleggerire la fatica quotidiana di chi trasporta mercanzie e persone.

La bicicletta potrebbe essere paragonabile al vento: vola, non tocca la terra, permette di rendersi utili alle popolazioni che sono più in difficoltà; le biciclette hanno apportato un vantaggio all'economia domestica dei ragazzi itineranti che vivono nella cintura verde di Lubumbashi (Repubblica Democratica del Congo); la bicicletta consente di trasportare persone e merci in città e, al ritorno, di portare ai villaggi i prodotti finiti.

È quanto avviene all'interno di un progetto di pastorale giovanile che ha come responsabili don Emmanuel Salumu, Salesiano, e suor Hortense Katapala, Figlia di Maria Ausiliatrice. A lei chiediamo di raccontarci la missione educativa che svolgono. I consacrati lavorano presso l'ufficio diocesano di cui fanno parte cappellani, preti, e religiose appartenenti a differenti Congregazioni ma anche laici. Insieme hanno ideato un progetto di mobilità sostenibile: *Un vélo pour l'avenir*, che si sviluppa soprattutto nella zona della cintura verde la quale vive di agricoltura, ha 17 cappelle distanti le une dalle altre, in genere le strade non sono praticabili, pertanto i ragazzi spesso non riescono a partecipare agli incontri formativi e d'altro canto i responsabili faticano a raggiungere tutte le cappelle per svolgerci le attività. Il progetto di mobilità sostenibile, spiega suor Hortense, è nato con l'obiettivo di ridurre le distanze per raggiungere i giovani e formare i coetanei che vivono nei villaggi lontani e si sta realizzando con il dono della bicicletta, come testimoniano i giovani animatori, riconoscenti a

suor Hortense per quanto sta facendo per la loro crescita integrale: “Non posso nascondere l’emozione e la gioia per quanto riguarda il dono della bicicletta: ha facilitato il trasporto, la mobilità, posso andare più volte al villaggio per la missione, là i giovani mi aspettano per la formazione.” (Gabin). “Da quando ho ricevuto la bici per l’apostolato sta cambiando il mio atteggiamento di donazione per chi è nel bisogno, dono di più il mio tempo e le mie capacità ai bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola. Mi sento riconosciuto dalla comunità e, svolgendo il volontariato, sento che la prossimità con i giovani è più intensa”. (Albert)

“La possibilità di potermi spostare più velocemente mi fa sentire più vicina ai ragazzi con i quali condivido la Parola di Dio e le esperienze che viviamo; si genera speranza e familiarità. Insegniamo loro anche alcune competenze sportive e... speriamo che la Provvidenza ci regali un pallone da calcio”. (Leticia)

“Ho imparato a sognare anche con mezzi deboli e sognare con Dio fa miracoli. È quello che sto vivendo. Quando arrivo al villaggio per la missione l’ambiente è bello, mi aspettano, mi sento accolta, imparo ad ascoltare le esigenze dei ragazzi ed è così che ci accompagniamo reciprocamente. Con la bicicletta trasporto anche la verdura che vendo al villaggio”. (Pauline)



Non c’è, non ancora...

I benefattori non mancano a Lubumbashi, ci dice Daniele Vallet il quale, animato da sentimenti di giustizia ed equità, in seguito alla pubblicazione del suo libro, *Fernanda ed Io*, ha attivato un fondo per l’acquisto di 24 biciclette, un nobile gesto che ha permesso di dare un impulso nuovo ai giovani che attendevano da tempo il mezzo di trasporto per recarsi facilmente nei luoghi di missione. Tuttavia il progetto ha un duplice scopo: annunciare e testimoniare il Vangelo, rinforzare l’economia domestica. Il sogno è quello di veder nascere un punto vendita per la comunità, quindi veramente la bici favorisce per moltissimi un vantaggio sia economico sia sociale, persino se si dovesse rompere: darebbe lavoro a chi lavora nelle officine, sostiene suor Hortense aggiungendo che è gradito un aiuto economico: consentirebbe di dare inizio ad un’ulteriore attività rigenerante per la popolazione, in particolare per i giovani. Un eventuale fondo finanzierebbe progetti di giardinaggio e di orticoltura, costituirebbe una risorsa economica comunitaria ed alcuni prestiti potrebbero essere accordati ad esterni per altri progetti individuali o collettivi. Servirebbero ancora bici per compiere un miracolo, ci assicura suor Hortense: l’idea di un nuovo progetto c’è ma non il mezzo, *non ancora* poiché certamente chi sta leggendo darà forma alla speranza facendola giungere *su due ruote!*

«Ho imparato a sognare anche con mezzi deboli e sognare con Dio fa miracoli. È quello che sto vivendo».

Babu Augustine

Direttore del Don Bosco Oysterbay a Dar es Salaam (Tanzania)



Anche in quest'angolo poco conosciuto dell'Africa, quattro salesiani gestiscono con passione una scuola tecnica che, pur in mezzo a continue difficoltà, dona speranza e futuro a migliaia di giovani.

Poi è sorto il desiderio delle missioni e ho chiesto a P. Thomas Thanyil, l'allora provinciale, di mandarmi in Andhara Pradesh per abituarli ad un'altra cultura. P.T.J. Joseph, il successore di P. Thanyil, mi ha mandato all'Istituto Tecnico S. Antonio di Cuddapah in Andhra Pradesh. Sono stato lì dal 1985 al 1988. Mi sono sentito veramente amato in un'altra cultura e questo mi ha dato il desiderio di fare domanda per le missioni africane nel 1988 e P.T.J. Joseph ha accettato la mia richiesta di andare in Africa e sono arrivato in Africa orientale nell'ottobre 1988.

Ho fatto la formazione pratica a Dodoma, Tanzania. Non è stato facile perché la lingua era molto difficile e la cultura molto diversa. Il numero di studenti era meno di 30 rispetto ai 200 che avevamo a Cuddapah. Nel 1989 sono andato a Don Bosco Utume per la Teologia e sono stato ordinato sacerdote il 14 agosto 1993.

«Durante gli anni della formazione si dava troppo peso allo sviluppo di talenti come il canto, la parola, la recitazione ecc. Ma ora mi rendo conto che la grande enfasi dovrebbe essere sull'attaccamento al Signore e sull'amore genuino per i giovani».

Puoi autopresentarti?

Il mio nome è Babu Augustine (Mundamattam Anthony). Sono nato nel Kerala, India, nel 1964. Avevo uno zio sacerdote salesiano che mi ha ispirato ad entrare nella Società Salesiana. I miei genitori e i miei fratelli mi hanno incoraggiato, mentre alcuni membri della famiglia allargata mi hanno scoraggiato. I miei tre fratelli erano entrati prima di me nel programma di formazione salesiana e avevano smesso, così pensavano che anch'io sarei tornato a casa.

Ho fatto il mio noviziato a Kotagiri sotto D.J. Joseph nel 1982-83. Eravamo 50 novizi. 38 di noi hanno professato.

La filosofia è stata a Yercaud dal 1983 al 1985.

TANZANIA

La Tanzania è un paese dell'Africa orientale conosciuto per le vaste zone selvagge, che comprendono le praterie del Parco Nazionale del Serengeti, popolare meta per i safari, abitata dai cosiddetti Big Five (elefante, leone, leopardo, bufalo e rinoceronte), e il Parco Nazionale del Kilimangiaro, dove sorge la montagna più alta dell'Africa. Al largo della costa si trovano le isole tropicali di Zanzibar, influenzata dalla cultura araba, e Mafia, con un parco marino che ospita squali balena e barriere coralline. Dar es Salaam è la più grande città della Tanzania, il principale polo economico e il primo porto del paese. Il nome viene spesso abbreviato in Dar, e la popolazione locale usa comunemente anche il nomignolo di Bongo; in passato la città era chiamata Mzizima.



Le tue prime esperienze?

Mentre ero a Utume, ho lavorato con i bambini di strada di Nairobi, per 3 anni. Mi aspettavo di stare con loro dopo l'ordinazione. Ma sono stato mandato a Dodoma come responsabile dell'oratorio. Mi piaceva molto l'apostolato, ma mi fu chiesto di andare a fare due anni di spiritualità al Tangaza college di Nairobi. Poi sono andato in Italia, per un corso di formazione e un'esperienza comunitaria a Pinerolo. Tornato a Nairobi, mi sono occupato del progetto per i bambini bisognosi (Bosco Boys) dal 1999 al 2007 e della Don Bosco Boys' Town dal 2007 al 2010. Poi l'ubbidienza mi ha portato al Don Bosco Secondary school dal 2010 al 2016 e ora al Don Bosco Oysterbay dal 2016 ad oggi.

Come hai vissuto questi cambiamenti?

Dio mi ha dato la forza di lavorare con i giovani per tutti questi anni, la mia politica è stata quella di lavorare come se non dovessi lasciare quel posto e una volta partito continuare il mio lavoro nel nuovo posto come se non avessi mai lavorato nel posto precedente. Questo atteggiamento mi ha aiutato ad ambientarmi rapidamente nel nuovo posto.

Com'è la tua giornata?

Ho preso come mia abitudine quotidiana quella di essere in chiesa molto prima di tutti gli altri per le preghiere del mattino e quando possibile molto presto prima delle preghiere della sera. Anche se non sono molto concentrato nella preghiera, ho lasciato tutto al Signore. Prima di ritirarmi a letto, passo alcuni minuti nella cappella. Ho una grande devozione per san Giuseppe ed è il mio santo preferito. Questi momenti di preghiera e devozione mi hanno aiutato molto e mi aiutano ancora molto.

Com'è la relazione con i giovani tanzaniani?

Di solito ci vuole un po' di tempo perché i giovani capiscano i miei modi. Ma quando lascio un posto, sento che i giovani mi amano veramente e anche loro hanno capito il mio amore e la mia preoccupazione per loro. Durante gli anni della formazione si dava troppo peso allo sviluppo di talenti come il canto, la parola, la recitazione ecc. Ma ora mi rendo conto che la grande enfasi dovrebbe essere sull'attaccamento al Signore e sull'amore genuino per i giovani. Sono molto grato a tutti

«Il nostro sistema casa offre agli studenti l'opportunità di sviluppare tutti gli aspetti della loro crescita e apprendimento: personalità, moralità, creatività, conoscenza e abilità».



i miei rettori durante gli anni di formazione per la fiducia che hanno riposto in me e per il loro incoraggiamento. Anche i miei compagni e i superiori mi hanno sostenuto molto. Se sono riuscito a toccare la vita di qualcuno è per grazia di Dio.

Qual è la storia di quest'opera?

Il pioniere è stato don Mathew Puthumana che ha iniziato a lavorare con i giovani della Oysterbay Technical School nel 1990. La scuola era già in funzione in precedenza prima sotto la parrocchia di St. Peter's, poi è stata consegnata ai Salesiani di Don Bosco dal defunto cardinale Rugambwa di ve-



nerabile memoria. La casa è cresciuta grazie all'aiuto di tantissime persone.

Oggi, la comunità è formata da quattro confratelli e ospita anche l'ufficio della Procura della Tanzania e l'Ufficio per lo Sviluppo della Tanzania. Abbiamo anche un oratorio quotidiano curato dai Cooperatori Salesiani.

Chi ricordi con più gratitudine?

Don Bosco Oysterbay ha avuto il privilegio di avere quattro Salesiani Missionari che hanno lavorato con grande dedizione in passato, ma purtroppo non sono più con noi in questo mondo. Il primo è stato il defunto padre Manu, che ha lavorato instancabilmente e disinteressatamente a Oysterbay come procuratore e amministratore. Il secondo missionario è stato don Gabriel Fenandez. È stato per otto mesi preside di Don Bosco nel 1994. Il terzo missionario è stato padre Chacko Thazhoor. Era il rettore del Don Bosco e svolgeva i suoi doveri con un sorriso e con calma. Poi il salesiano coadiutore Alfonso Morcelli. È stato preside di Don Bosco Oysterbay per dieci anni dal 1995 al 2005. Durante il suo mandato come preside, l'opera ha fatto moltissimi progressi. La semplice falegnameria si è tra-

«Come tutti i salesiani del mondo, prepariamo i giovani alla vita aiutandoli ad acquisire competenze tecniche nei dipartimenti che abbiamo e formando in loro valori umani e competenze per una vita dignitosa».





«La casa è cresciuta grazie all'aiuto di tantissime persone. Oggi, la comunità è formata da quattro confratelli e ospita anche l'ufficio della Procura della Tanzania e l'Ufficio per lo Sviluppo della Tanzania. Abbiamo anche un oratorio quotidiano curato dai Cooperatori Salesiani».

sformata in un'officina completamente attrezzata. Con l'aiuto dei benefattori sono state realizzate le nuove officine di Elettrotecnica, Informatica e Meccanica. Il signor Alfonso non era solo manager o preside. Molto spesso è stato trovato a lavorare in officina per riparare macchine e attrezzature. Nel 2005 è stato trasferito a Don Bosco Moshi e da lì è andato a Don Bosco Dodoma. Nel 2010 ha lasciato Dodoma per Khartoum (Sudan) dove ha lavorato per meno di quattro mesi quando è stato colpito dalla malaria ed è deceduto il 23 ottobre 2010.

Qual è il vostro obiettivo?

Come tutti i salesiani del mondo, prepariamo i giovani alla vita aiutandoli ad acquisire competenze tecniche nei dipartimenti che abbiamo e formando in loro valori umani e competenze per una vita dignitosa. In tal modo, acquisiscono una forte stima di sé e diventano buoni cittadini crescendo in Fede, rispetto, amore, giustizia, libertà ed etica del lavoro.

Com'è organizzata la scuola?

La scuola è suddivisa in sottounità chiamate "case" e ogni studente è assegnato ad una casa al momento dell'iscrizione. Le case competono tra loro nello sport e in altre attività, fornendo così un punto focale per la fedeltà del gruppo. Il sistema casa offre agli studenti l'opportunità di sviluppare tutti gli aspetti della loro crescita e apprendimento: personalità, moralità, creatività, conoscenza e abilità. Il sistema promuove i valori di fair play, lavoro di



squadra, senso civico, responsabilità reciproca, autodisciplina e iniziative, perseveranza e resilienza.

Come sono i giovani tanzaniani?

Attualmente abbiamo 410 studenti nei vari dipartimenti senza contare quelli che fanno i vari corsi di computer. Il 41 per cento sono ragazze. La maggior parte degli studenti viene da Dar es Salaam. Alcuni di loro vengono da altre parti della Tanzania e alloggiano presso i loro parenti o in stanze in affitto a Dar es Salaam. Molti di loro hanno un background molto impegnativo come genitori single, alcune sono giovani madri. Molti altri affrontano la grande sfida di ottenere i soldi per il trasporto per raggiungere la scuola, anche se è meno di un dollaro al giorno. Alcuni di loro sopravvivono con il pasto di mezzogiorno che forniamo nella scuola. Alcuni si svegliano molto presto e iniziano il viaggio prima delle 4 del mattino per arrivare in tempo a scuola e arrivano a casa alle 10 di sera. Ma sono felici e la maggior parte di loro si comporta bene. ◆

Marco Baù



A Paranaque, nelle Filippine, c'è la comunità Sandor per la formazione specifica dei Salesiani Coadiutori, Marco è uno di loro. Ci racconta la sua storia.

Puoi autopresentarti?

Buongiorno a tutti, mi chiamo Marco Baù, sono consacrato salesiano; vengo dal nord Italia, la mia piccola provincia è Treviso, vicino a Venezia per intenderci. Ho 30 anni. Sono a Manila, Filippine, da un anno e mezzo per studiare teologia e finire la mia formazione di salesiano coadiutore, o *brother* come dicono qui. A Dio piacendo, vorrei professare i voti perpetui quest'anno, al mio ritorno in Italia. Ho un fratello e una sorella. Mio padre è geometra e mia madre maestra d'asilo. La mia famiglia vive in campagna su una bella collina che dà sulle montagne; loro vivono con la mia nonna paterna che ha raggiunto la veneranda età di 90 anni.

Come ti è nata questa vocazione?

“Prova a chiederti se il Signore ti chiama a seguirlo più da vicino”, sono queste le parole che un sacerdote della mia diocesi mi ha detto in confessione quando avevo 12 anni durante un camposcuola. Ora vedo molte connessioni tra la vocazione salesiana e il mio passato, ma la ricerca è stata più un “travaglio del cuore” che una passeggiata. Ora sono grato per la fede che mi è stata trasmessa nella mia famiglia come nella nostra parrocchia, dedicata alla Madonna del Rosario anche se ho dovuto lottare per farla mia. Qui ho incontrato don Giuseppe, un sacerdote anziano che ha deciso di passare i suoi ultimi anni nel nostro santuario; lui è stato il mio

“don Calosso”, molto buono soprattutto in confessione. Sono entrato a far parte del Cammino Neocatecumenale nella mia parrocchia, dove ho fatto esperienza di alcuni momenti molto forti. Durante il 2004, allora avevo 14 anni, sono andato ad un incontro del Cammino ad Amsterdam, nello stadio dell'Ajax. Essendo un calciatore, il posto era molto suggestivo per me. Ascoltando le parole dei laici e del sacerdote che parlava mi sono detto “se tu Dio mi ami così tanto anche nei miei momenti più bui e miseri, davvero vale la pena dare la vita per te!”. Ero davvero un po' idealista, come molti adolescenti, ma non potevo negare che questi due momenti mi avevano portato tanta emozione e qualcosa di vero c'era.

Tuttavia ero ancora lontano da una scelta e dalla pace; infatti la via del sacerdozio, seppur affascinante, mi lasciava inquieto. Durante la scuola superiore ho conosciuto i Salesiani. Facevo l'animatore in una parrocchia vicino a casa durante l'estate e per prepararci siamo andati a un corso nella casa di Udine: l'atmosfera mi aveva proprio affascinato. Così quando durante l'anno scolastico un mio amico, Elia, mi disse “vieni alla festa dei Salesiani a Jesolo?” non ci ho pensato due volte e ci sono andato. Ho seguito questo amico e grazie alle FMA di Guarda ho partecipato alla preparazione della festa. I Salesiani mi hanno dato la possibilità di recitare e così avevo l'occasione di vederli durante l'anno una volta al mese.

Alla fine delle superiori avevo deciso di studiare Educazione Sociale nell'università salesiana; volevo studiare matematica ma un'esperienza estiva di un mese nella casa salesiana di Betlemme mi aveva fatto cambiare idea: "voglio lavorare con le persone" mi sono detto. Per la scelta dell'università era stato molto importante per me consigliarmi con Gigi Cotichella; lui e la cooperativa Animagiovane mi hanno dato delle belle possibilità formative in quegli anni. Ho fatto anche delle belle esperienze, anche se non sempre semplici, con il "mondo femminile". È stato importante per me potermi confrontare con un sacerdote salesiano sulle "questioni del cuore".

Durante l'università ho pagato i miei studi grazie a una borsa di studio dei salesiani e grazie alla possibilità di fare servizio civile nella scuola di Pordenone, grazie a don Silvio Zanchetta SdB. Qui ho vissuto con la comunità salesiana e sperimentato l'oratorio e la scuola. Ho trovato molto significativo per la mia vita in questa esperienza. Così, senza rifletterci in maniera cerebrale, un giorno alla domanda "Marco, per te il discorso della vocazione salesiana è già chiuso?" ho risposto, dopo un attimo di silenzio, "No." Così ho lasciato il lavoro e finito

la magistrale durante il mio anno di aspirantato e pre-noviziato e sono entrato in noviziato nel 2014: ecco come è nata la vocazione.

Che cosa ne pensa la tua famiglia?

Sono molto grato a Dio per la mia famiglia. Entrambi i miei genitori sono felici di questa strada che ho intrapreso. Mio padre mi ha supportato in maniera molto concreta, accompagnandomi agli incontri della parrocchia, del Cammino o dei Salesiani. Mi ha detto più volte, quando c'era da pagare qualche quota per un pellegrinaggio o per gli eventi salesiani "per queste cose belle i soldi ci sono" anche se a volte magari non ce n'erano proprio tantissimi in famiglia. Mia madre credo mi abbia trasmesso la passione di aiutare gli altri, la sensibilità contro le ingiustizie e una certa radicalità nell'approcciarsi alla vita. Mio fratello e mia sorella sono altrettanto importanti per me. Specialmente adesso, dopo qualche anno di vita salesiana, quando ci sentiamo posso percepire il loro affetto pur nella differenza di scelte di vita e momenti che stiamo vivendo. Ci piace soprattutto ricordare gli alti e bassi di quando eravamo più piccoli. I miei fratelli sono una delle



«Ho trovato davvero tanti confratelli che mi stanno accompagnando in questa formazione. Ci sono sfide legate alle molte culture da cui proveniamo».

benedizioni più grandi che Dio mi ha dato nella mia vita, me ne rendo conto sempre di più.

Com'è la vostra vita di studenti?

Studiare teologia durante la pandemia non è stato facile. Il secondo semestre dell'anno scorso è stato bruscamente interrotto a metà. Tuttavia grazie a un sacerdote salesiano, don Dennis Paez sdb, con la mia comunità ho potuto contribuire nel produrre delle maschere di plastica che abbiamo inviato agli ospedali delle Filippine. Abbiamo lavorato mattina e pomeriggio a questo progetto e con l'esperienza abbiamo creato una vera e propria catena di montaggio arrivando a lavorare con 15 persone

contemporaneamente e a produrre migliaia di "face shield". Questa esperienza ci ha unito con il resto del paese che stava soffrendo molto. Ora abbiamo ripreso i corsi con normalità, ma online. Sono molto felice e fortunato ad avere nello stesso compound la comunità dei chierici e dei professori; possiamo condividere assieme a loro l'esperienza della teologia che anche in un tempo difficile come questo è per noi fruttuosa e piena di speranza.

Come sono salesiani e Chiesa nelle Filippine?

Sono molto grato per essere stato inviato a studiare nelle Filippine, ringrazio per questo don Iginio Biffi, il mio ispettore. I salesiani qui sono stati accoglienti con me sin da subito. Molti dei formatori hanno studiato in Italia e possono parlare italiano con me. Alcuni sono stati anche nella mia ispezione per delle esperienze pastorali. I confratelli studenti mi parlano dei quasi-mitici missionari italiani nelle loro ispezioni. Qui ho trovato tanta misericordia nel mio confessore, don Alton sdb; don Vic Cervania sdb mi

accompagna come direttore spirituale, con affetto e esperienza. Sono grato di cuore a don Dennis Paez sdb per il supporto psicologico e paterno in questi mesi difficili del Covid. Insomma, ho trovato davvero tanti confratelli che mi stanno accompagnando in questa formazione. Ci sono sfide legate alle molte culture da cui proveniamo. Tra i chierici e i *brothers* credo possiamo contare svariate nazionalità: Filippine, Indonesia, Timor, Vietnam, Madagascar, Korea, Taiwan, Nigeria, Ungheria, Sri Lanka, India. Sono molto felice delle belle relazioni che stiamo costruendo tra di noi salesiani studenti, credo sia l'essenziale. La Chiesa delle Filippine è veramente numerosa e coraggiosa e impegnata in ambienti molto diversi. Ho potuto fare esperienza pastorale, prima del Covid, sia in un quartiere molto povero sia in una zona ricca di industrie e sviluppo. Questo mi ha dato un'idea della differenza di sfide e ricchezza di risorse della Chiesa filippina. Ho potuto vedere come qui c'è attenzione pastorale ai singoli villaggi; inoltre il coinvolgimento dei laici nelle attività è parte integrante della mentalità filippina. In questo anno passato c'è stato un movimento per il dialogo ecumenico, viste le diverse religioni e confessioni presenti qui. Infine direi che la Chiesa filippina è forte e grata per i 500 anni della fede in questa terra, ricorrenza che si celebra quest'anno 2021.

I tuoi sogni per il futuro

Il mio sogno è poter professare i voti perpetui una volta finita la teologia e vivere a pieno la vita consacrata salesiana da "fratello". A volte qualche giovane mi ha fatto questa domanda: "Ma tu ti sposi con Dio?". Non mi piace molto questa espressione; se vogliamo usare la bella immagine del matrimonio, direi che la sposa è l'anima e lo sposo è Gesù. Il mio sogno è quello di essere vero amico di entrambi. Credo sia questo il miglior dono che posso fare ai giovani. Vi chiedo una preghiera per la mia vocazione, per la mia famiglia e per i miei compagni di teologia e i giovani delle Filippine. Un caro saluto, in Gesù e don Bosco. ◆

Il mio sogno è poter professare i voti perpetui una volta finita la teologia e vivere a pieno la vita consacrata salesiana da "fratello".



Inno a san Giuseppe



Don Maurizio Palazzo, maestro di cappella della Basilica Maria Ausiliatrice, ha composto uno splendido inno in onore di san Giuseppe.

Questo semplice brano è un omaggio alla nobile figura di san Giuseppe. Papa Francesco, con la Lettera apostolica “Patris corde – Con cuore di Padre”, ha voluto ricordare il 150° anniversario della sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa universale.

Il testo dell’inno è una rielaborazione della lettera apostolica stessa, di cui sono stati ripresi i passaggi e le espressioni più salienti: in particolare le espressioni “con un cuore di Padre” e “ombra del Padre” celeste (sulla terra) sono esaltate nel ritornello, sottolineando due caratteristiche importanti del padre putativo di Gesù, ovvero la sua umiltà e la sua dedizione. Sicuramente sono tante le motivazioni personali ed autobiografiche che hanno guidato il Papa ad indire questo anno, ma è provvidenziale l’iniziativa anche alla luce degli avvenimenti drammatici di questo tempo, così provato e bisognoso di solida speranza. Ci aiuti san Giuseppe a mantenere forte la fede, costante la dedizione ai nostri doveri, creativa l’iniziativa per imboccare nuove strade alla luce dello Spirito. ◆

CON UN CUORE DI PADRE

O beato Giuseppe, sei un padre per noi;
tu proteggi il cammino dei nostri giorni.
Con l'onesto lavoro, umile e quotidiano,
affrettasti l'avvento del regno di Dio
HAI VISSUTO IN ASCOLTO
DEL SILENZIO DI DIO.

ITE AD IOSEPH! FOSTI L'OMBRA DEL PADRE.
OBBEDIENTE AD UN SOGNO,
NELLA FEDE CHE TACE,
CI CUSTODISCI CON UN CUORE DI PADRE.
CON UN CUORE DI PADRE.

Con creativo coraggio, come i grandi patriarchi,
la tua sposa e suo Figlio hai custodito.
Fu un tesoro prezioso, fu la Chiesa nascente
la Famiglia che in te trovò guida e saggezza.

CON UN CUORE DI PADRE

T: riel. della lettera apostolica PATRIS CORDE del Santo Padre Francesco

M: DoM

Scorrevole
Re+ La+ Si- Sol+ Mi- Re+ La+ Re+ La+

1. O be - a - to Giu - sep - pe, sei un pa - dre per no - i: tu pro - teg - gi il cam
2. Con crea - ti - vo co - rag - gio, co - me i gran - di pa - triar - chi, la tua spo - sa e suo

6 Si- Sol+ La+ Re+ Re+ La+ Si-
mi - no dei no - stri gior - ni. Con l'o - ne - sto la - vo - ro,
Fi - glio hai cu - sto - di - to. Fu un te - so - ro pre - zio - so,

11 Sol+ Mi- Re+ La+ Re+ La+ Si- Sol+ La+
u - mi - le e quo - ti - dia - no, af - fret - ta - sti l'av - ven - to del Re - gno di
fu la Chie - sa na - scen - te la Fa - mi - glia che in te tro - vò gui - da e sag - gez -

16 Re+ Si- Sol+ Re+ Si- Sol+ Re+
Dio.
za. Hai vis - su - to in a - scol - to del si - len - zio di Dio;

21 Sol+ Re+ Sol+ La+ Si- Mi- La4-3 Re+ Sol+
I - te ad Io - seph, fo sti l'om - bra del Pa - dre. Ob - be - dien - te ad un

26 Re+ Si- Sol+ Re+ Sol+ Re+ Sol+ La+
so - gno, nel - la fe - de che ta - ce, ci cu - sto - di - sci

31 Si- Mi- La4-3 Sol+ Mi- Re+
con un cuo - re di pa - dre. con un cuo - re di pa - dre.

Rimini

I Salesiani sono arrivati cento anni fa e hanno lasciato un segno profondo nella città. «Qui mi hanno trattato come un principe» esclamò don Bosco dopo la visita a Rimini. Qui trovò benefattori, tanta gente affezionata, i Salesiani fondarono una scuola, oggi Casa per ferie, una parrocchia e un oratorio, in cui crebbe il beato Alberto Marvelli.



“**C**iao ma', a vag di Salisièn”, ciao mamma vado dai Salesiani, diceva il bambino che scappava da casa appena poteva per andare all'Oratorio, quello di piazza Tripoli, per tanti anni il più grande di Rimini. Quello dove era cresciuto



Una presenza cordiale e accogliente in riva al mare nel nome di don Bosco.



anche Alberto Marvelli, il Beato che ora dà nome alla piazza.

All'Oratorio certo si pregava; ma si giocava a calcio (sulla terra battuta, poi sul duro asfalto) e poi anche a basket, pallamano e pallavolo, nelle squadre dell'Osar, dell'Orsa e dell'Omar. C'erano il coro e la musica del grande organo, il teatro e il cinema e in estate i film si proiettavano all'aperto nell'Arena del Fanciullo. Tutti maschi, beninteso, *int'l'Oratorio*, perché le femmine stavano al di là del muro, dalle suore salesiane.

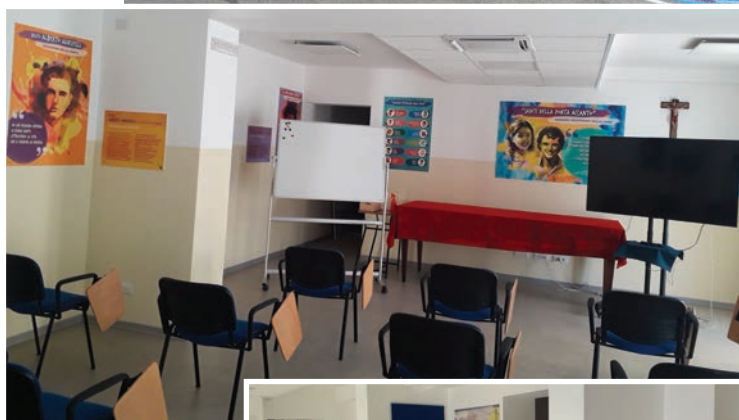
"Ho studiato di Salesiani", ho studiato dai Salesiani: e poi c'era la scuola, che avrebbe anzi dovuto essere il cuore della parrocchia di Maria Ausiliatrice affidata appunto ai Salesiani, la cui prima missione era ed è l'educazione dei fanciulli.

Parrocchia che fu assunta dai sacerdoti di don Bosco nel 1919, insediandosi nella nuovissima chiesa consacrata 6 anni prima pur non ancora terminata. La chiesa in realtà era stata affidata ai Salesiani già dal 1913 ma, a causa della guerra, avevano dovuto attendere. Era stato don Maccolini a sostenere l'arrivo dei Salesiani, anche per l'ammirazione suscitata in lui da don Bosco, che visitò Rimini nel maggio del 1882.

I lavori sarebbero andati avanti fino al 1941, come si legge sul segnamento del campanile. Ben presto fu attiva una casa per gli Orfani. Le Figlie di Maria Ausiliatrice giunsero nel 1923, occupando un'area adiacente con il loro grande edificio in via Tripoli. E poi fu aperta una scuola media tenuta dai sacerdoti-insegnanti, che sarà in seguito scuola d'arte, succursale (in affitto) di scuola pubblica e ora Casa per ferie.

La scuola salesiana aprì il 18 ottobre 1948, preside don Gualtiero Bondi. Non ebbe vita facile. Dopo una partenza ostacolata anche dal momento di contrapposizione ideologica del dopoguerra, il decollo avvenne nel 1953 con il riconoscimento legale dell'intero corso di studi da parte del ministero della pubblica istruzione. Nel 1958 la scuola aveva 200 iscritti e tanti all'incirca resteranno per quasi un decennio.

Ma già a metà degli anni '60, al culmine delle attività – anche per ragioni demografiche: si era al picco della natalità in Italia, raggiunto nel 1964 – si mostravano i primi segni di crisi. E a soffrirne su-



L'oratorio salesiano di Rimini è un luogo importante di aggregazione giovanile. Molti riminesi hanno conosciuto i salesiani e don Bosco proprio frequentando l'oratorio che è stato un luogo indubbiamente ricco di proposte e di formazione umana e cristiana.



bito fu proprio la scuola, dove le iscrizioni subirono un declino inarrestabile: nell'anno scolastico 1970-71 erano rimasti solo 64 alunni e l'anno successivo risultò impossibile formare una nuova prima classe. La scuola salesiana chiuse e gli ambienti furono affittati alla scuola pubblica, come sede succur-



Oggi la bellissima chiesa è un gentile invito spirituale per la folla di turisti che invade l'ambitissima spiaggia che si distende proprio davanti al suo portale.

sale della media n. 4 allora precariamente sistemata al Grattacielo.

A Rimini avvenne anche il miracolo richiesto nel processo di canonizzazione che fece salire agli altari don Bosco. La signora Anna Macolini, nel 1933, si era gravemente ammalata di una forma di flebite che i medici non riuscivano in nessun modo a curare, e quando ormai sembrava che ogni speranza fosse perduta, dopo aver pregato e chiesto la grazia a don Bosco, guarì completamente in modo inspiegabile.

La Parrocchia e l'oratorio

La chiesa affidata ai Salesiani era inizialmente in una zona abitata da gente povera: soprattutto ortolani, contadini, operai. Ma erano gli anni del grande sviluppo balneare di Rimini, allora detta «l'Ostenda d'Italia». La fascia costiera vedeva l'edificazione di villini, di ville e di alberghi; ma il suo sviluppo non aveva mai considerato la necessità di un edificio per il servizio religioso. Solo nel 1910 la Curia diocesana riuscì a convincere la diffidente giunta comunale a destinare un lotto di terreno per la costruzione di una chiesa al mare.

Naturalmente la località per la nuova chiesa venne scelta con cura dai maggiori comuni: verso il mare, appunto come era stato richiesto e come era opportuno, ma il più lontano possibile dal centro balneare con il nuovissimo Grand Hotel, per non

“turbare” la vita spensierata della colonia dei bagnanti, ormai cosmopolita e folta di ricchi vacanzieri.

Quello che allora era un piccolo “dispetto” si è tramutato in un grande vantaggio. Oggi la bellissima chiesa è un gentile invito spirituale per la folla di turisti che invade l'ambitissima spiaggia che si distende proprio davanti al suo portale.

«Pur in un posto di svago e divertimento la Chiesa sa creare al suo interno un'oasi di pace e amore. I padri salesiani sono attenti alle esigenze del popolo ed hanno una facilità di comunicazione rara al tempo d'oggi» testimonia un visitatore.

Con lo stesso spirito va apprezzata nel suo complesso tutta la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, nella cui atmosfera è bello immergersi sottraendosi al traffico della riviera e all'abbacinante sole estivo: per trovare penombre serene alternate a dolci zone chiare e colorate per le stupende vetrate in cui diventa facile riflettere e avvertire la protezione della Vergine «ausiliatrice», la cui immagine domina con naturalezza e autorevolezza la preghiera, senza dubbio favorita dallo spazio goticeggiante della chiesa.

L'oratorio salesiano di Rimini è un luogo importante di aggregazione giovanile. Molti riminesi hanno conosciuto i salesiani e don Bosco proprio frequentando l'oratorio che è stato un luogo indubbiamente ricco di proposte e di formazione umana e cristiana. Qui il beato Alberto Marvelli è cresciuto come ragazzo e poi come animatore. In seguito alla ristrutturazione della canonica l'oratorio è stato completamente rinnovato nei suoi ambienti e spazi sportivi e si presenta moderno e attraente.

La casa per ferie

Rimini è una delle capitali del turismo internazionale. La comunità salesiana ha realizzato una speciale casa di ospitalità per le vacanze familiari con un taglio di forte spiritualità. Dal 2016 il precedente edificio scolastico, a causa della sospensione dell'attività, è stato trasformato in Casa per Ferie

TRE DOMANDE AL DIRETTORE DON MAURO SORU



Qual è la sua soddisfazione più bella?

Aver potuto conoscere e lavorare in una casa in cui l'aspetto della santità salesiana, grazie alla figura di Alberto Marvelli, è alla base di tutta l'Opera.

Come sono i giovani riminesi oggi?

I giovani riminesi non sono molto diversi dagli altri giovani. Anche se qualche differenza spicca soprattutto quando a livello di incontri ispettoriali si condividono i cammini delle varie Case. I riminesi hanno un innato e forte spirito di accoglienza e l'aspetto religioso e di servizio più marcato.

Quali sono le preoccupazioni e i sogni?

I desideri e le prospettive sono diversi:

- ◆ Valorizzare la figura di Alberto Marvelli: cominciando dal collocare in chiesa in modo "apparisciente" la reliquia del Beato, per dare anche una forte valenza alla santità giovanile salesiana e riminese.
- ◆ Sviluppare in modo più marcato una pastorale che valorizzi l'Opera Salesiana, soprattutto nei mesi estivi, con iniziative che coinvolgono i molti turisti che affollano Rimini.
- ◆ Dare sempre più rilevanza all'Oratorio che, dopo aver rinnovato gli spazi, deve "decollare".



per l'accoglienza di gruppi e di famiglie. Tutta la struttura è stata rinnovata secondo gli ultimi dettami della logistica: camere a 2 o 4 letti per oltre 100 posti; un ampio salone per la ristorazione supportata da una cucina "casalinga e familiare" ambienti per riunioni e incontri. Il vicino cortile e i campi da gioco dell'oratorio e la chiesa di Maria Ausiliatrice completano l'offerta di un servizio ricreativo e religioso in stile salesiano. Una presenza salesiana riconosciuta e stimata per la molteplicità di servizi e proposte in sintonia con il territorio,

fortemente marcato di identità turistica di accoglienza, nello stile ricettivo del clima familiare della Romagna.

Non è per nulla indifferente il fatto che qui risieda stabilmente una comunità religiosa, formata da cinque confratelli sacerdoti. Ecco dunque da dove proviene la grande possibilità di realizzare l'obiettivo proposto: nel contributo specifico di ciascuno di loro nell'offrire un accompagnamento spirituale (S. Messe, confessioni, preghiera, direzione spirituale), di accoglienza (attenzione alle esigenze di ciascuno, appoggio in caso di necessità), organizzativo (con animazioni, suggerimenti, proposte).

Per questo sono programmati tempi adeguati a Incontri, Ritiri ed Esercizi Spirituali, per giovani e adulti, da realizzarsi in autunno, inverno e primavera, con apertura a livello nazionale, guidati da persone competenti, capaci di fare assaporare le dolcezze della miniera spirituale che è appunto il beato Alberto Marvelli, miniera generosamente imbevuta dalla concretezza della spiritualità salesiana. ◆

Ulteriori informazioni:
www.salesianirimini.it

Rimini è una delle capitali del turismo internazionale. La comunità salesiana ha realizzato una speciale casa di ospitalità per le vacanze familiari con un taglio di forte spiritualità.



Santa Maria Domenica Mazzarello

Madre delle figlie di Maria Ausiliatrice

1860 In piena estate, sulle colline di Mornese, esplose il tifo. La seconda guerra d'indipendenza, l'anno prima, s'è portata via alcuni padri di famiglia. Ora il tifo, spuntato da uno di quei pozzi dove d'estate l'acqua stagna e imputridisce, mette il terrore in quella zona dell'Alessandrino.

Come ogni volta che si diffonde una malattia infettiva, si torna a parlare di streghe e di malocchio. Microbi, igiene, disinfezione sono parole ancora sconosciute.

Le famiglie dove il tifo arriva sono abbandonate da tutti. Le case dove si è sani si sprangono.

Una famiglia che porta il cognome dei Mazzarello è tra le prime a essere colpita. Prima l'uomo, poi la donna e tutti i bambini. Dopo qualche giorno il papà e il bambino più grande sono in fin di vita.

Don Pestarino, il prete che a Mornese chiamano «previn» (un po' perché è piccolo e un po' perché è simpatico) va a trovare quella gente e si accorge che hanno assoluto bisogno di una persona che li aiuti. Va dritto a una casa di parenti, Mazzarello anche loro, e chiama Maria. È una ragazza soda. Ha 23 anni. Lavora come un uomo e prega come un angelo. «A casa di tuo zio, due stanno morendo. Ti senti di andare a dare una mano?»

Una lunga pausa. Maria ha paura, come tutti. Il «previn» la guarda tranquillo e aspetta. Maria mormora: «Se mio padre accetta, ci vado».

Giovanni Bosco e Maria Domenica, nutriti dalle stesse colline, amavano dello stesso amore, erano fatti per intendersi. Due contadini dell'assoluto.

Suo padre è un cristiano sul serio. Maria entra nella casa colpita. L'ordine e la pulizia tornano velocemente. Medicine e cibo caldo sono pronti alle ore stabilite. I malati scendono dal letto guariti, ma il tifo si abbatte su Maria. La sua bella faccia ovale si riduce in pochi giorni a un triangolo di pelle pallida e tirata. Il medico viene, scuote la testa. Maria, sfinita, gli dice: «Grazie, ma per favore non mi faccia ingoiare altre pillole. Non ho più bisogno di niente. Soltanto che Dio venga a prendermi».

La sua ora però non è ancora arrivata. Dovrà lavorare tanto su questa terra prima che Dio venga a prenderla.

Confidenze a Petronilla

Così, senza pillole, Maria si trova improvvisamente sfebbrata. Sul volto tornano i colori della salute. Nelle membra però rimane un torpore, una debolezza diffusa. La febbre altissima ha rotto qualcosa nell'organismo robusto.

E ora che farà? Più di un giovanotto vorrebbe parlare di matrimonio con lei. Non le manca nulla per diventare una bella sposa e una brava mamma. Ma lei questi discorsi non li vuole nemmeno incominciare. E si domanda: «Che farò nella vita?». Maria Mazzarello è iscritta alla *Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata*. Un'associazione ecclesiale di ragazze impegnate diffusa nelle parrocchie. Maria ha diciotto anni e un'amica con cui non ha se-

greti. Si chiama Petronilla, è Figlia dell'Immacolata come lei, e porta il suo stesso cognome, Mazzarello. Con lei, Maria, che è decisa e creativa, impianta un piccolo laboratorio di sartoria. Una decina di bambine vanno a imparare a cucire. Ma ecco una novità che sconvolge tutto.

Quattro occhi spauriti

È l'inverno del 1863. Le ragazzine sono appena andate a casa, proteggendosi dalla neve con zoccoli e ombrelloni, quando Maria e Petronilla sentono bussare alla porta. Si trovano davanti un venditore ambulante, rimasto vedovo con due bambine. Domanda che le tengano loro, non solo di giorno ma anche di notte, perché lui in casa non ci può rimanere e non se ne può occupare. Le bimbe sono lì, quattro occhi spauriti. La più grande ha otto anni, la più piccola sei. Petronilla prende per mano la prima, Maria prende in braccio la più piccina. Accendono un gran fuoco nel camino.

Così, senza nessun «piano prestabilito», il piccolo laboratorio di sartoria si trasforma da quella sera in casetta per bambine povere. Appena per Mornese si diffonde la voce che le Mazzarello «prendono in casa bambine orfane», vengono in molti a portare un fascio di legna, un paio di coperte, mezzo sacco di farina. Ma portano anche altre bimbe, che hanno bisogno di una casa. In poco tempo sono sette. Anche alla domenica, Maria vuole «far del bene a tutte le ragazze del paese». Nasce così una specie di oratorio. Nei giorni di festa le due amiche raccolgono le ragazze, le accompagnano in chiesa, le fanno stare allegre con giochi e passeggiate.

A Mornese intanto c'è un'altra novità. Due altre *Figlie dell'Immacolata* chiedono a Maria e a Petronilla di «fare come loro». Viene interrogato don Pestarino, che risponde: «Perché no? In due avete tante cose da fare che non ve la cavate più». Si forma così una specie di comunità: le quattro *Figlie*, come le chiamano in paese, insegnano a cucire alle ragazzine, fanno da mamme alle sette piccole che vivono giorno e notte con loro.

Nel 1864 don Bosco arriva a Mornese con i suoi ragazzi, durante le passeggiate autunnali. Dopo la cena, incoraggiati dagli applausi, i ragazzi di don Bosco danno un breve concerto di marce e musica allegra. In prima fila c'è Maria Mazzarello, 27 anni. Il giorno dopo, in mattinata, don Pestarino presenta a don Bosco le «Figlie dell'Immacolata». Tra loro c'è Maria Mazzarello. Don Bosco rimane impressionato dalla bontà e dalla laboriosità di quelle ragazze. Don Bosco a Mornese si ferma cinque giorni. Maria Mazzarello ogni sera riesce ad ascoltare la «buona notte» che dà ai suoi giovani. Qualcuno la rimprovera di questo come di un gesto sconveniente. E lei risponde: «Don Bosco è un santo, io lo sento».

La pala dell'altare della cappella di Santa Maria Mazzarello nella Basilica di Maria Ausiliatrice. L'autore è P.G. Crida.



Nascono le FMA

Da anni don Bosco sta seriamente pensando di fondare una famiglia di Suore, che faccia per le fanciulle il bene che i suoi Salesiani fanno per i ragazzi. Nel 1869 stringe i tempi per la fondazione di questa sua «seconda famiglia».

Don Bosco decide allora di fondare le *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Il nucleo fondamentale di esse sarà il gruppo di ragazze che a Mornese, capeggiate da Maria Mazzarello e sotto la direzione di don Pestarino, sta già vivendo in silenzio una vera vita religiosa.

Felicina Mazzarello, sorella di Maria, ricordava così la vita di quei primissimi tempi: «Tante volte mancava alla piccola comunità il sostentamento necessario, mancava persino la farina per la polenta, e quando si aveva questa mancava la legna per farla cuocere. Maria, allora, usciva in campagna con qualcuna delle Figlie, e andava in qualche bosco

a fare la fascina di legna secca e con quella sulle spalle tornava a casa a preparare il cibo. Fatta la polenta, la portava in cortile, la deponeva con il piatto sul terreno, e invitava le compagne al lauto pranzo. Mancavano i piatti, le posate, ma non l'appetito e l'allegria».

29 gennaio 1872. Per ordine di don Bosco, don Pestarino raduna le prime 27 Figlie di Maria Ausiliatrice perché eleggano la loro prima superiora. 21 voti piovono su Maria Mazzarello, che, esterrefatta, chiede subito alle compagne di dispensarla. Le altre insistono, e don Pestarino decide di rimettere tutto alla volontà di don Bosco. Maria si sente sollevata: don Bosco sa che lei è incapace, e certo la dispenserà. Invece don Bosco sa quanto lei sia capace, e la conferma nella carica, con sua grande desolazione. Sarà una grandissima fondatrice, una leader carismatica, con la tempra e la capacità di santa Teresa, santa Chiara. La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice si diffonde in tutto il mondo.

Madre Mazzarello accetta la carica di Superiora. Si crede incapace e invece si rivelerà grande e coraggiosa, come le grandi sante della storia della Chiesa.

«Gli occhi bassi, ma la testa no»

5 agosto 1872. Le prime quindici FMA ricevono l'abito religioso. Undici pronunciano anche i primi voti. Tra esse c'è Maria Mazzarello. Don Bosco dice: «Voi siete in pena perché i vostri stessi parenti vi voltano le spalle. Non vi rincresca di essere così maltrattate nel mondo. Solo in questa maniera potrete fare un gran bene... Comportatevi da consacrate a Dio: gli occhi bassi, ma la testa no» (MB 10,616s). Il messaggio di don Bosco alle sue prime figlie è chiarissimo: gli occhi si abbassano davanti alla maestà di Dio, ma la testa si porta davanti alla gente, e non deve essere curva come quella delle serve, ma lieta e fiera come quella delle figlie di Dio. Molte suore usavano per guanciaie un pezzo di legno fasciato alla meglio con degli stracci. Tutti i cuscini esistenti in casa erano per le bambine. Maria Mazzarello non voleva che le suore più giovani facessero questa mortificazione, ma non poteva dire molto perché era stata lei la prima che aveva escogitato questo sistema.



9 febbraio 1876. Tra uno sfarinio di neve, partono le prime tre suore. Vanno a Vallecrosia, in Liguria, ad aprire un oratorio e una scuola per ragazze.

29 marzo. Altre sette suore partono per Torino. A cinquanta metri dall'oratorio di Valdocco danno inizio a un oratorio e a una scuola femminile. Questa casa diventerà per più di quarant'anni la sede centrale delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

1878. Le *Figlie di Maria Ausiliatrice* sono ormai una famiglia numerosa, sparsa in tutto il mondo. Il centro della Congregazione, per ordine di don Bosco, si trasferisce da Mornese a Nizza Monferrato. È uno strappo doloroso per Maria Mazzarello. Dà addio a papà e mamma molto anziani, al cimitero dove riposano don Pestarino e alcune delle prime compagne.

Il fatto di essere superiora generale non fece mai perdere a Maria Mazzarello il senso delle proporzioni. Continuò ad assistere le ragazzine più piccole in camera, con occhio amoroso e attento. Una bimbetta a cui i geloni avevano incollato insieme piedi, calze e scarpe, guardò in giro se nessuno la vedeva, e s'infilò sotto le lenzuola con scarpe e tutto. Madre Mazzarello s'accorse della manovra. Non disse niente. Scese in cucina a prendere un catino di acqua tiepida, della garza e della bambagia. Portò tutto accanto al letto della bambina e le sussurrò: «E adesso fammi vedere i tuoi piedini. Non aver paura, non ti farò male».

La morte arriva coi fiori di maggio

Gennaio 1881. Le suore cominciano a notare che la salute di madre Mazzarello sta declinando. Qualcuno le sussurra che deve badare di più alla salute, ma lei sorridendo risponde: «È meglio per tutte che me ne vada. Così faranno superiora una più abile di me». Il crollo avviene mentre sta accompagnando un gruppo di missionarie in partenza per l'America. Per un contrattempo deve passare una notte rannicchiata in un angolo, vestita e tremante di febbre. Al mattino non riesce ad alzarsi. «Pleurite in forma grave», sentenza il medico. Quaranta giorni



Madre Mazzarello presenta al Papa la sua Congregazione.

di febbre, martoriata dai vescicanti che sono l'unica cura conosciuta in quei tempi. Pallida e sfinita giunge a Nizza. È accolta da una gran festa, che la commuove. Ringrazia con poche parole: «In questo mondo, qualunque cosa avvenga, non dobbiamo né rallegrarci né rattristarci troppo. Siamo nelle mani di Dio, che è nostro padre, e dobbiamo sempre essere pronte a fare la sua volontà».

Il crollo arrivò in primavera. Dai vetri della finestra si vedevano il verde e i fiori. Le piaceva sentire il chiasso delle bambine che correvano e giocavano spensierate. Volle ancora parlare con le sue suore. Disse: «Vogliatevi bene. Tenetevi sempre unite. Avete abbandonato il mondo. Non fabbricatevene un altro qui dentro. Pensate al perché siete entrate in Congregazione».

Stava male, ma non volle rattristare nessuno fino alla fine. Si sforzò addirittura di cantare. Dio le venne incontro all'alba del 14 maggio 1882. Riuscì a mormorare: «Arrivederci in cielo». Aveva 44 anni. ◆

AUTOGRILL PER EDUCATORI

5 Tre verbi speciali

Vi sono tre verbi preziosissimi. Perderli, sarebbe un disastro umanitario. Li proponiamo perché il lettore li gusti e ne apprezzi tutta la loro potenza.

Abbracciare

Per guarire l'umanità oggi, così ammaccata, c'è chi scommette sulla terapia della bellezza (*«La bellezza salverà il mondo!»*); c'è chi punta sulla terapia della gioia (*«una risata salverà, il mondo»*); c'è chi crede nella terapia del lavoro (*«un supplemento di fatica salverà il mondo!»*).

Noi crediamo nella terapia dell'abbraccio: *la tenerezza ci salverà!*

Dobbiamo ammetterlo: ci siamo sbagliati! Da cinquecento anni a questa parte abbiamo pensato che ci bastasse il cervello con le sue idee chiare e distinte come voleva il filosofo francese René Descartes. Errore da cartellino rosso!

Il cervello non *basta*: ci vuole calore. La tecnica non è sufficiente: ci vuole pietà! Piccoli o grandi, non importa: basta essere uomini per aver bisogno di amore!

Lo stesso Giacomo Leopardi un giorno sentì il bisogno di sfogarsi con il fratello: «Della fama non so che farmene. Amami! Per Dio, amami! Dell'amore mi abbisogna!»

Da Leopardi passiamo ad un commovente fatto avvenuto in un istituto per anziani.

Una sera una ricoverata prega Remo, un volontario: *«Fammi una carezza!»*.

Remo l'accarezza, la bacia, l'abbraccia e si ferma a parlare con lei che è cieca. Da allora ogni giorno

va a trovarla e le fa compagnia. Quella donna ogni volta gli dice: *«Dio ti benedica!»*

Gli prende la mano e la benedice come se fosse la mano di Dio.

Gli esperti sono convinti che un bambino privo di coccole, molto facilmente sarà un adulto apprensivo, ansioso, incerto, incapace di serenità e sicurezza.

Una bambina consegnò alla maestra un foglietto su cui aveva scritto, con l'aiuto della nonna, la sua personale «ricetta della vita». Diceva: «Ci vogliono quattro abbracci al giorno per sopravvivere; ci vogliono otto abbracci al giorno per tirare avanti; ci vogliono dodici abbracci al giorno per crescere». Non è un'esagerazione. Un abbraccio di cinque secondi comunica più di un'ora di parole.

L'abbraccio è il miglior allattamento psicologico indispensabile per crescere umani.

Chi è indifferente non dà niente. Chi abbraccia dà tutto: dà amore, dà stima, dà sicurezza, dà tenerezza, dà forza. L'abbraccio dà sapore umano alla vita.

Una parola si dimentica, un abbraccio no.

Piangere

Le lacrime fanno capire quanto l'uomo è debole, ma anche quanto il suo cuore è buono. Piangere non è disonorevole.



shutterstock.com



Nell'antichità piangevano tutti: gli eroi greci piangevano più spesso di una adolescente d'oggi, piangevano gli apostoli, ha pianto Gesù stesso (Lc 19,41-42; Gv 11,35).

Il figlio dell'imperatore romano Marco Aurelio di nome Commodo, quando era ancora giovane, si mise a piangere per la morte di uno schiavo che gli era particolarmente caro. I cortigiani cercavano di consolarlo, ma

Marco Aurelio disse loro: «Lasciate che mio figlio sia uomo, prima di essere imperatore». Questa è saggezza.

Il pianto è silenzioso, ma dice che si è miti, disarmati, vicini: dice, più di ogni altra voce, che si è umani. Il pianto è una cattedra che fa scuola di umanità. Il poeta francese Alphonse de Lamartine diceva: «Dopo il proprio sangue, quello che l'uomo può dare di meglio è una lacrima».

Ascoltare

«Saper parlare è dono di molti. Saper tacere è saggezza di pochi. Saper ascoltare è generosità di pochissimi». Chi può negare la verità di queste limpide parole del nostro scrittore Nino Salvaneschi: «Saper ascoltare è generosità di pochissimi».

Anche per questo cresce la desertificazione umana. L'ascolto è una riserva di Valori.

Ascoltare qualcuno è riconoscere che ha importanza per noi, che merita essere preso sul serio, è dimostrargli che siamo disposti a dargli una mano, è un anticipo di fiducia.

'Ascoltare', dunque; e non solamente 'sentire'. 'Sentire' è un problema di acustica (anche gli animali

'sentono'). 'Ascoltare' è lasciare che le parole dell'altro penetrino in noi nel profondo e vi risuonino dentro con tutta la loro forza.

'Ascoltare' è un'arte.

- ◆ Si ascolta senza sbirciare l'orologio.
- ◆ Si ascolta con gli occhi accoglienti che fanno capire a chi parla che rappresenta il mondo.
- ◆ Si ascolta con simpatia, anche se non sempre si è d'accordo.
- ◆ Si ascolta senza interrompere tutti i momenti e neppure dando subito giudizi.

Se tale sarà l'ascolto, regaleremo al nostro interlocutore una straordinaria esperienza umana, così soddisfacente da diventare, addirittura, indispensabile.

Lo prova questa dolce favola.

Tanti anni fa vivevano in Cina due amici. Uno era molto bravo a suonare l'arpa. L'altro era molto bravo nell'ascoltarlo. Quando il primo suonava o cantava una canzone che parlava, ad esempio, della montagna, il secondo diceva: «Vedo la montagna come se l'avessi davanti!».

Quando il primo suonava a proposito di un ruscello, quello che ascoltava diceva, estasiato: «Sento scorrere l'acqua tra le pietre!»

Ma un triste giorno quello che ascoltava si ammalò e morì. Il primo amico tagliò le corde della sua arpa e non suonò mai più. Ecco: esistiamo, veramente, solo se qualcuno ci ascolta. ◆



La geografia del buio

E mi dicevi tutto passa, io ti chiedevo: "Quando passa davvero?"
Ma poi la promessa dell'alba si fa più vicina e il buio si scambia
con la luce della mattina...

Il buio, spesso, ci fa paura! Nell'oscurità ci sentiamo persi, smarriti, disorientati; facciamo fatica a distinguere pieni e vuoti, a riconoscere il profilo di ciò che ci circonda, a individuare punti di riferimento affidabili che demarchino la strada da percorrere. Abbiamo la sensazione di aggirarci in un labirinto bendati, incapaci di trovare l'uscita, ma anche di dar senso al nostro camminare, che assomiglia sempre più a un vagare a tentoni nella notte.



La geografia del buio
è una stanza dipinta di nero,
un mare d'ansia dove annega il pensiero,
io ti parlavo, ma in realtà non c'ero.
La geografia del buio,
i consigli poi ti servono a zero
fino a che il falso si sovrappone al vero,
fino a che il piombo copre tutto il cielo.
Ed è facile caderci dentro,
più di quello che pensi,
basta un movimento sbagliato,
per toglierti il fiato.
È come camminare nel labirinto bendato,
senza trovare l'uscita,
cercare di dare una spiegazione a tutto in questa vita
che alla fine, per intero, non può essere capita...
Ma poi la promessa dell'alba
si fa più vicina
e il buio si scambia con la luce della mattina...

Ma, a volte, l'oscurità può anche esercitare su di noi un certo fascino. Al buio possiamo perderci, eclissarci, nasconderci allo sguardo giudicante degli altri, rifuggire da quell'eccesso di luminosità che talvolta ci disturba, nella misura in cui ci costringe a uscire allo scoperto con tutti i nostri passi falsi e le nostre fragilità.

È quello che ci capita ogniqualvolta, nel faticoso cammino verso l'adulità, sentiamo il bisogno di rintanarci in noi stessi, di chiudere a chiave il nostro cuore e, più o meno consapevolmente, decidiamo di cedere alla tentazione dell'oblio, quale allettante quanto illusoria panacea contro gli affanni e le delusioni di una vita che, con le sue luci abbaglianti e violente, ferisce i nostri occhi e ci ustiona la pelle. Accucciarsi nell'ombra ci sembra, allora, il rimedio più efficace, una condizione quasi rinfrancante che, per quanto ci privi della possibilità di godere appieno dello scintillio e della brillantezza del mattino, quantomeno ci garantisce un po' di ristoro e ci mette al riparo dal rischio di rimanere scottati.

Ma accade talvolta che, a furia di schivare la luce, ci abituiamo a tal punto a vivere nella penombra da non essere più capaci di tirarcene fuori e da diventare prigionieri di quel buio che per primi abbiamo ricercato e imparato ad amare. Ed è allora che, nella nostra esistenza, si verifica qualcosa di simile a un *black-out*, un temporaneo oscuramento di tutte le nostre energie vitali che ci lascia spauriti e disorientati, incapaci di raccapazzarci nell'inestricabile "geografia del buio" per riuscire a rintracciare l'interruttore generale – sempre che ne esista uno

– in grado di riattivare tutto ciò che si è spento. Anche al buio, tuttavia, possiamo imparare a riconoscere qualche vago sfavillio di luci, timidi segnali di speranza ai quali aggrapparci con tutte le nostre forze per trarci in salvo dalle tenebre. Le luci fioche di una casa in lontananza o di un paesello abbarbicato sulla collina che, illuminato come un piccolo presepe, ci testimonia di una presenza umana discreta, ma concreta, cui chiedere aiuto e ospitalità nell’attesa che albeggi. Il flebile baluginare di una lampara in mezzo al mare, icona della fatica umana nella solitudine e nel silenzio della notte, che ci rammenta l’importanza di perseverare nella ricerca di risposte alle nostre domande di senso.



shutterstock.com

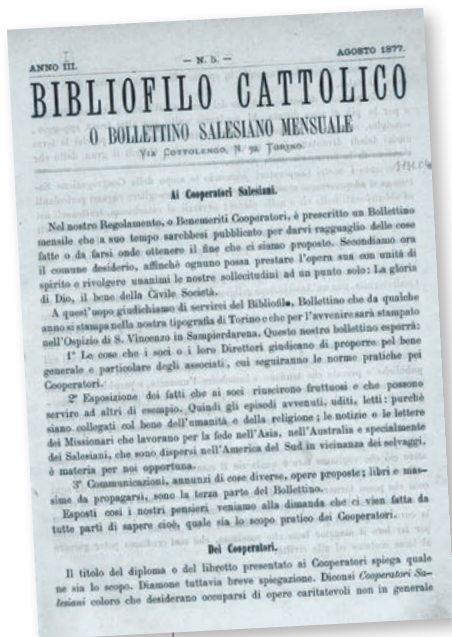
Il nero che si trasforma in acqua marina,
la nebbia si dirada
e si intravede la riva...
E mi dicevi tutto passa,
io ti chiedevo: “Quando passa davvero?”,
e non è uscito ancora il binario del treno
per portarci via da questo peso.
E io che non ricordo più la leggerezza
di un discorso scemo,
di ridere per niente,
di fregarmene un po’ meno,
di vedere ancora questo bicchiere un po’ più pieno.
Perché è pericoloso, sai, parlare del futuro,
come quando splende il sole
e dopo viene giù un diluvio.
Perché non basterebbero cent’anni di studio
per orientarsi nella geografia del buio...
Ma poi la promessa dell’alba
si fa più vicina
e il buio si scambia con la luce della mattina...
Il nero che si trasforma in acqua marina,
la nebbia si dirada
e si intravede la riva...
E non è un caso,
e non è colpa mia,
che la materia che poi si conosce meno
è la geografia...

(Michele Bravi, *La promessa dell'alba*, 2021)

Il bagliore pulsante delle stelle che, squarciando il buio della sera, illuminano la strada e forniscono, a chi impara a leggerle, una mappa essenziale per orientare il cammino. Fino a scoprire che noi stessi possiamo farci “sentinelle del mattino” e divenire fonte di luce per rischiarare la nostra quotidianità e quella di chi ci sta accanto, se solo siamo capaci di liberarci di tutte quelle scorie, di quel pessimismo rinunciatario, di quella corrosiva disperazione che spesso oscurano e opacizzano la nostra naturale luminosità interiore, impedendoci di godere pienamente della solarità del giorno. ◆

Francesco Motto

145 anni... e non li dimostra



Quasi certamente moltissimi lettori ricevono mensilmente il Bollettino Salesiano da tanti anni. Capita spesso di sentir dire che il BS lo leggevano i loro genitori, i loro nonni e forse anche i bisnonni. Ma presumo che non tutti sappiano come sia nato e perché don Bosco 145 anni fa lo abbia ideato, realizzato e diffuso. Vi raccontiamo la storia della sua fondazione in due puntate.

Il primo numero del Bollettino Salesiano.

E diffuso in tutto il mondo in decine di lingue diverse. Certo ha cambiato molte volte il suo volto, ma sempre in sintonia con il BS del fondatore: “l’occhio (educativo) salesiano sul mondo e l’occhio sul mondo salesiano”, come amava ripetere il compianto Rettor Maggiore don Juan Vecchi.

Si parte da lontano (1844)

Don Bosco ha capito ben presto l’importanza della comunicazione e dei relativi strumenti di comunicazione sociale, anche se all’epoca vi era solo la stampa. Appena lasciati gli studi (1844) egli dava alle stampe i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*. L’anno successivo, mentre era al servizio della marchesa Barolo, pubblicava un fascicolo *Il divoto dell’Angelo Custode* e la voluminosa *Storia Ecclesiastica*. Nel 1846 editava altri tre libriccini devozionali. Nel 1847 fu la volta della *Storia sacra per uso delle scuole* e de *Il Giovane provveduto...*, un testo quest’ultimo da oltre cento edizioni-ristampe vivente l’autore. Con la promulgazione della libertà di stampa nel

1848 don Bosco preoccupato dei giovani, per loro ideò in tempi rapidi il giornale trisettimanale *L’Amico della Gioventù*. Dovette presto chiudere l’esperienza, ma non si scoraggiò.

Nel 1851 pubblicò un opuscolo *La chiesa cattolica-apostolica-romana* e vista l’accoglienza tanto favorevole, diede il via alla sua iniziativa editoriale più riuscita: le *Lectures Cattoliques*, che alla sua morte avrebbe raggiunto dieci milioni di copie (in un’Italia di 30 milioni di semianalfabeti!). Alla dozzina di fascicoli con il suo nome, nel 1855 aggiunse la fortunatissima *Storia d’Italia raccontata alla gioventù*, con venti edizioni lui vivente. Nel quinquennio 1856-1860 fu la volta di una ventina di altri titoli. A sé stante invece nel 1856 mise in commercio *La chiave del Paradiso in mano al cattolico* (un autentico *bestseller* da 800 mila copie con 44 edizioni lui vivente).

La tipografia di Valdocco (1862)

Nel dicembre 1861 don Bosco ottenne l’autorizzazione ad aprire una propria Tipografia. Essa s’im-

pegno subito in ambito scolastico visti i nuovi programmi nati dopo l'unità d'Italia: pubblicò quattro collane di autori scelti latini, greci, cristiani, oltre a quella della *Biblioteca della Gioventù Italiana*. Quattro pure i vocabolari di italiano, latino e greco oltre a grammatiche, testi scolastici, sussidi. Nel 1876 DB fondò una "succursale" a Genova-Sampierdarena e nell'agosto del 1877 avviò il *BS* o *Bibliofilo cattolico* (o *BS mensile*) per i 4 primi mesi.

I timidi inizi del BS (1876-1877)

L'idea di procedere nel 1877 alla pubblicazione di un Bollettino di informazione per tutte le persone che a vario titolo erano interessate all'Opera Salesiana potrebbe essere stata suggerita a don Bosco dalla presenza sul mercato di pubblicazioni simili da parte di altri Ordini religiosi. Se queste pubblicazioni erano inviate ai Terziari, membri ed amici delle singole Famiglie religiose, don Bosco poteva ben fare altrettanto con i suoi Cooperatori che proprio in quegli anni si stavano formalmente radican- do come Associazione.

Questa nel suo Regolamento prescriveva: "Ogni mese con un bollettino [o] foglietto a stampa si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi". Testo modificato poi: "Ogni tre mesi ed anche più sovente con un bollettino o foglietto a stampa (...)". In realtà fu subito *mensile*.

In febbraio 1877 don Bosco comunicò ai suoi collaboratori la decisione di stampare un Bollettino periodico "come il giornale della Congregazione, perché sono molte le cose che si dovranno comunicare ai detti Cooperatori". In estate discusse con don Barberis i problemi concreti del progetto e all'obiezione sul passivo che sarebbe derivato dall'invio *gratuito*, fece notare che i lettori, saputo della gratuità, avrebbero dato di più dell'eventuale cifra richiesta, senza contare successive offerte.

Nei mesi di settembre-dicembre 1877 il BS si avviò con la denominazione *Bibliofilo cattolico* o *BS mensile*. Il *Bibliofilo cattolico* era un catalogo che aveva lo scopo di far conoscere le edizioni salesiane e altre

pubblicazioni utili alla gioventù e al clero. Nell'agosto del 1877 subì dunque una radicale trasformazione. Recava l'indicazione tipografica di Sampierdarena per evitare il rischio che la curia torinese gli negasse l'*imprimatur*. Era di 12 pagine ed aveva le seguenti rubriche: Ai Cooperatori Salesiani, Dei Cooperatori, Lettere dei Missionari salesiani nell'America Meridionale, Cose diverse, Prime prove di alcuni Cooperatori, Indulgenze speciali per il mese di agosto; seguivano e concludevano tre fitte pagine di catalogo librario.

Due le edizioni di settembre. La prima con l'indirizzo di Torino, la seconda con l'indirizzo di Genova. In novembre don Bonetti assunse l'incarico di redattore-direttore. Dal gennaio 1878 venne usata esclusivamente l'intestazione BS. Le pagine variarono da 8 a 20 fino al 1881. Dal 1882 si iniziò la numerazione continua fino a 204 pagine nel biennio 1882-1883 e a 158 pagine nel 1888.

L'obiettivo

Nel primo numero del settembre 1877 don Bosco indicava ai Cooperatori Salesiani che il BS avrebbe loro dato "ragguaglio delle cose fatte o da farsi onde ottenere il fine che ci siamo proposto" vale a dire "La gloria di Dio, il bene della Civile Società". Concretamente intese che il periodico fosse il mezzo normale di mantenere l'identità di pensiero e di azione fra i Cooperatori ed i Salesiani, di promuovere la buona stampa, di opporsi al proselitismo protestante, alla corruzione dei costumi e alla stampa irreligiosa e immorale, a danno soprattutto dei giovani, e soprattutto di fare del bene ai lettori e loro famiglie (*continua il mese prossimo*). ◆

Anche oggi il Bollettino Salesiano porta nel mondo l'affetto e gli ideali di don Bosco.



- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di maggio preghiamo per la Canonizzazione della Beata Maria Romero Meneses, Figlia di Maria Ausiliatrice

Maria Romero Meneses nasce a Granada di Nicaragua (Centro America) il 13 gennaio 1902 da famiglia borghese, nella quale impara sin da piccina una delicata sensibilità verso i poveri, e in genere verso le sofferenze altrui. A ventun anni emette la professione religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel nome di questa sua Madre e "sua Regina" - come ama invocare la Madonna - condurrà una instancabile attività apostolica, dando vita a grandiose opere sociali in Costa Rica, dove è inviata dopo la professione religiosa. Le sue sollecitudini sono anzitutto per la promozione e l'educazione cristiana delle



giovani, delle donne e specie delle mamme, portando aiuto materiale ed evangelizzazione alle famiglie povere della periferia urbana e dei villaggi, afflitte da disagio economico e da decadimento morale; cura l'alfabetizzazione e la catechesi per i più poveri ed una capillare istruzione religiosa per tutti. La sua attività senza soste non le impedisce di vivere nella preghiera momenti di profonda

intimità, di adorazione intensa e di vera elevazione mistica, come traspare da molti suoi scritti occasionali, veri "appunti dell'anima". Quando finalmente suor Maria decide di prendersi un periodo di riposo, si spegne improvvisamente per passare al riposo senza fine nell'"eterno abbraccio" del suo Signore. È il 7 luglio 1977. Il santo padre Giovanni Paolo II l'ha beatificata il 14 aprile 2004.

Preghiera

O Dio, fonte di ogni consolazione, che sempre ci vieni incontro con i molteplici doni del tuo amore, per intercessione della beata Maria [Romero], vergine, concedi a noi di sperimentare la dolcezza delle consolazioni dello Spirito per diffondere in cristiana letizia i doni della tua bontà. Per il nostro Signore.

Ringraziano

Con mia moglie ci siamo entrambi ammalati di COVID. Ringraziando Dio, dopo un mese abbiamo cominciato a uscire da questa patologia, benché l'astenia sia stata grande. I primi giorni della nostra malattia, stavamo piuttosto male e decisi di chiedere un Aiuto: a don Bosco, a Maria Ausiliatrice, ma anche e fortemente al **Venerabile Attilio Giordani**. Era stato mio educatore all'oratorio Sant'Agostino di Milano e ricordo bene la sua figura magra, sempre in movimento, sempre attenta a noi ragazzini, anche quando ci vendeva la mitica "spuma". Nel giro di un paio di giorni le nostre condizioni sono nettamente migliorate: il decorso è stato lungo, ma abbiamo superato la fase più acuta. Sono riconoscente ad Attilio, vorrei andare più spesso nella chiesa di S. Agostino (la mia parrocchia da ragazzo) per

pregare per lui, anche se certamente è già stato accolto da don Bosco e Maria Ausiliatrice. È una piccola segnalazione fatta per gratitudine verso don Bosco e verso chi, nel suo nome, è stato un vero educatore.

Dott. Maurizio Bruni - Milano

Più di 28 anni fa ho vissuto una tristissima vicenda familiare. Mia madre si era gravemente ammalata e le era difficile andare a lavorare, rischiava il licenziamento; purtroppo in quel periodo particolare vivevamo del suo salario, tutta la famiglia. Una sera presa da notevole sconforto in ginocchio presi a pregare, le lacrime e i singhiozzi non avevano fine, quando vidi un'ombra e sentii una voce dolce, amorevole, dicendo di essere Teresa. Io pensai a Santa Teresa del Bambino Gesù; lei amorevolmente disse no; io pensai allora santa Teresa d'Avila; lei amorevol-

mente disse no, disse: "**suor Teresa Valsè Pantellini**". Io restai ferma, sempre in ginocchio chiedendomi cosa mi stava succedendo, continuai con le lacrime e pregai un altro po', poi mi alzai, ma ero frastornata, poiché non conoscevo questo nome, questa suora. Dopo un po' di tempo le cose andarono un po' meglio, incontrai persone che mi guidarono per poter migliorare la situazione, in cui era precipitata la mia famiglia. Dopo breve andai dal mio parroco, che mi aiutò a trovar lavoro per 1 mese a Gambarie dalle suore Salesiane. Io accettai; con dolore lasciai i miei genitori, la mia famiglia, mio figlio piccolo, ma andai. Lavorai per 1 mese presso le suore Salesiane, amata e voluta bene. Arrivò l'ultimo giorno quando la suora più anziana mi disse che c'era da riordinare l'ultimo piano dell'Ostello; andai lì e vidi che c'erano degli opuscoli

riguardanti suor Teresa Valsè Pantellini: io rimasi stupefatta, ero felice, colma di gioia: suor Teresa esisteva, poiché io della Famiglia salesiana conoscevo solo don Bosco, madre Mazzarello, Domenico Savio. Presi un opuscolo che ancor oggi conservo (come una reliquia), continuai a pregarla e le promisi che se la mia difficile situazione familiare si fosse risolta, qualora avessi avuto una figlia le avrei dato il suo nome, Teresa. Oggi ho una figlia di 28 anni che si chiama Teresa Esmeralda in ringraziamento, per non dimenticare mai ciò che mi è accaduto e ogni volta, in ogni necessità, la invoco e lei rapidamente mi è sempre vicina. Recentemente ho recitato la novena a suor Teresa Valsè Pantellini per delle persone a noi care colpite dal coronavirus che sono state preservate per sua intercessione.

Giuseppa Guarneri



Don Cosimo Semeraro

Morto a Cerignola (Foggia), l'8 marzo 2021, a 78 anni

Don Cosimo Semeraro, nato a Taranto nel 1942, a 22 anni entra nella Congregazione salesiana e compiuti gli studi teologici nella Facoltà di Teologia (sezione di Torino Crocetta), coronati con la Licenza in Teologia nel 1971, e dopo l'ordinazione sacerdotale, ha svolto nella sua Ispettorato di origine l'incarico di Direttore dell'oratorio a Cerignola. Ha proseguito gli studi universitari conseguendo, nel 1978, il Dottorato in Storia della Chiesa. Dal 1973 è Professore presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana per la cattedra di Storia della Chiesa, e dal 2002 Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche. In trent'anni di docenza nella Facoltà di Teologia ha tenuto corsi e seminari attinenti all'area della metodologia del lavoro scientifico, della Storia della Chiesa, della Storia della spiritualità e dell'Opera salesiana. È stato Economo, Segretario, Direttore del Centro Studi "Don Bosco" e Direttore dell'Archivio storico dell'Università.

I suoi scritti offrono un'indiscutibile testimonianza della sua larga informazione bibliografica, della sua matura competen-

za nell'esame delle fonti e nella ricostruzione di situazioni, personaggi, istituzioni ed eventi storici, condotta con aggiornati criteri storiografici.

Inoltre, don Semeraro ha partecipato intensamente alla vita della comunità scientifica offrendo propri contributi e rappresentando la Santa Sede in organismi internazionali. Per la sua riconosciuta e apprezzata competenza, infatti, è stato chiamato nel 2002 a svolgere l'incarico di Segretario del Comitato di Scienze Storiche della Santa Sede, compito che ha svolto con impegno e competenza fino al 2013.

Negli ultimi anni aveva svolto con la solita passione e il consueto zelo apostolico e salesiano l'incarico affidatogli di responsabile della Missione Cattolica Italiana in Svizzera, presso Zurigo; e appena a febbraio scorso era stato nominato Direttore della Comunità salesiana di Cerignola. Il suo decesso è avvenuto per arresto cardiaco presso l'Ospedale di Cerignola, dove era stato ricoverato per Covid-19.

"Uomo buono, ricco di scienza storica, Salesiano fervente..." lo ha ricordato in un messaggio

monsignor Enrico dal Covolo, SDB, già Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense; e da parte sua il cardinale Tarcisio Bertone, già Segretario di Stato Vaticano, saputo la notizia, ha comunicato di aver "offerto suffragi per l'indimenticabile Professore, con vivo ricordo e sentita stima per il Docente, lo studioso, lo zelante sacerdote, il fervente figlio di don Bosco che ha servito la famiglia Salesiana, l'UPS, la Chiesa e la Santa Sede con grande competenza, generosità e amore. Lo affida al Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice per un grande premio, esprimendo la sua vicinanza alla Comunità di Cerignola e a quella universitaria dell'UPS". Queste sono solo alcune delle tappe del suo lungo e prestigioso curriculum accademico e, anche se la sua dedizione agli studi e alla ricerca storica sono state significative e determinanti nel suo ambito, avvalorate da numerosi riconoscimenti anche internazionali, l'anima di don Cosimo è stata un'altra.

La sua anima, infatti, la troviamo nelle parole di san Giovanni Bosco: «Basta che siate giovani perché io vi ami». Łukasz è uno di quei giovani che hanno avuto la possibilità di incontrarlo e di essere coinvolti dalla sua salesianità. Un solo episodio a testimonianza di ciò. Una sera tornando in comunità, don

Cosimo ha intravisto, seduti sul muretto di un parco di periferia, un gruppetto di adolescenti. Il richiamo a interessarsi di loro è stato troppo forte e si è fermato. Ha compreso subito che erano ragazzi senza casa, lontani dalla famiglia, arrivati fin lì da altri paesi. Cordialmente, ma in modo diretto, ha chiesto chi voleva andare con lui quella sera a dormire al sicuro. Tre lo hanno seguito e sono diventati oggetto delle sue cure. Gli ha trovato un alloggio, la possibilità di studiare e un lavoro. Łukas, uno dei tre, ha continuato a stare vicino a don Cosimo, ed è stato per un po' di tempo il suo segretario privato per digitalizzare il materiale dei suoi studi storici, non come un dipendente ma come un figlio carissimo. E don Cosimo lo ha sempre considerato tale, accogliendolo nelle fasi più critiche e guidandolo con mano forte come farebbe un buon padre. Suor Stella, che lo ha avuto come cappellano testimonia: «Non posso pensare a don Cosimo senza un sorriso. Era così simpatico, accogliente e sorridente. Durante il mio soggiorno a Roma ho avuto modo di conoscerlo e di condividere alcune feste con le care sorelle che vi abitavano. Ricordo la sua benedizione impartita con tanto affetto. Possa riposare in pace padre Cosimo, e continuare a sorriderci dal cielo».



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.

Scoprendo don Bosco

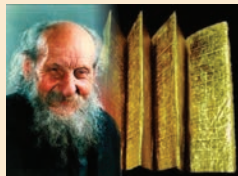
1	2	3		4	5	6		7		8	9		10		11	12
13				14						15			16			
17			18					19		20		21	22			23
24						25				26				27		
28				29		30				31		32		33		
			34			35						36				37
38	39			40				41		42		43				
44			45					46		47		48				49
50										51						

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

FEDE, GENEROSITÀ... E ARCHEOLOGIA

Con le tre parole del titolo si potrebbe riassumere la vita e la persona di padre **XXX**. Nato a Legnano nel 1891, terzo di ben tredici figli di un modesto fattore, questi fu un ispirato uomo di profonda fede. Salesiano, fu compagno di classe del sacerdote Renato Ziggiotti, successore di don Bosco, completò gli studi ginnasiali alle scuole salesiane di Sant'Ambrogio di Milano, si laureò in scienze naturali e studiò musica al Conservatorio di Padova. Dotato di grande generosità e sensibilità, seguì con ardore la sua vocazione e nel 1917 fu ordinato sacerdote. Qualche anno dopo, nel 1923, partì in missione per l'Ecuador. Sbarcò a Guayaquil e subito dopo si trasferì a Santa Ana de los Rios de Cuenca (abbreviato semplicemente in Cuenca) dove rimase sessant'anni, praticamente tutta la vita, vivendo anche con gli indigeni *Jivaros* dell'Amazzonia. Oltre che alla sua opera di religioso, si dedicò all'educazione con un enorme lavoro per l'infanzia più povera fondando scuole e istituti elementari, tecnici e universitari, oltre a refettori e laboratori, anche facendo arrivare macchinari dall'Italia. Si cimentò con la cinematografia, diventando uno dei precursori del cinema ecuadoriano con il suo documentario *Los invincibles shuaras del Alto Amazonas* (1926) e le cui immagini andarono perse nel '62 e poi recuperate in parte. Si dedicò anche all'antropologia e all'archeologia. Nel corso



della sua missione raccolse un gran numero di reperti archeologici, oltre cinquemila, molti dei quali sorprendenti (i cosiddetti manufatti OopArt, *Out of place artifact*) per la difficile collocazione storica o per l'anacronismo che rappresenterebbero, come la "biblioteca metallica", con i quali intendeva costituire un museo. Proclamato "cittadino più illustre di Cuenca nel XX secolo" morì nel 1982. Nel 2006 si aprì la causa per la sua beatificazione.

Soluzione del numero precedente

S	A	B	O	T	A	T	A	C	O	R	A	L	E	M
C	R	A	L	R	U	M	O	R	E	A	R	M	A	
A	D	I	R	S	R	A	G	G	I	O	C			
T	E	A	M	D	O	P	O	S	C	I	A	I	R	E
T	N	P	R	E	D	I	Z	I	O	N	I	C	O	D
A	T	T	I	V	A	C	I	L	E	S	S	I	C	O
N	E	R	A	P	I	O	L	L	E	O	N			
T	I	D	O	N	E	O	A	L	A	M	A	I		
E	S	S	I	O	R	C	A	R	A	M	E	L	L	A

DEFINIZIONI

ORIZZONTALI. 1. Il capo gallico che si prostrò a Cesare - 11. Ferrovie dello Stato (sigla) - 13. Ne ha 24 il giorno - 14. Bono cantante degli U2 - 15. È opposto a *off* sugli interruttori - 16. Indica una porta di emergenza - 17. Guadò il Rubicone - 19. Cavaliere (abbr.) - 21. Napoli (sigla) - 23. La sillaba che rifiuta! - 24. Bellissimo giovane amato da Afrodite - 25. Impo- nente massiccio montuoso centroasiati- co - 27. Lo è il Caspio - 28. Il fondo dei pozzi! - 29. XXX - 31. XXX - 34. Fra mi e sol - 35. Sono pari nella melassa - 36. Vi gradisca la rana - 38. Lingua medievale francese citata spesso con l'Oc - 40. Un tasto del computer - 43. Attraversa Firen- ze - 44. Raccoglie la storia della vita e del- la predicazione di Gesù - 50. Attuate, spe- rimentate - 51. Accessorio non di serie.

VERTICALI. 1. Naturale disposizione a un'attività, inclinazione - 2. Sono citati nel testamento - 3. Restituito - 4. Dal 1908 l'Olivetti vi ha la sede principale - 5. Costruì l'Arca - 6. Abbreviazione di *graphics* - 7. Veicolo pubblico cittadino su rotaie - 8. Mezza Roma! - 9. Il fiume di Innsbruck - 10. Esse senza esse - 11. Sottile come l'aria di montagna - 12. Non dritto - 18. Al lato del bacino - 19. Un di- sordine primordiale - 20. Il Giambattista filosofo napoletano dei "corsi e ricorsi" - 22. Abitano una città sulla Dora Baltea - 25. Un'approvazione solenne - 26. Il Redford attore (iniz.) - 27. La categoria di certe bottiglie da collezione - 30. Avanzi, rimanenze - 32. Un po' d'esperien- za! - 33. Può essere anche cesareo - 34. Fiasco, insuccesso - 37. Novara (sigla) - 39. Il *sol* di cui si parla - 40. Al centro del meteorite - 41. Congiunzione latina - 42. Ampere in breve - 45. Nel Piave e nel Tevere - 46. Particella ipotetica - 47. *Africa Orientale* (sigla) - 48. L'alieno di un famoso film di Spielberg - 49. Articolo.

Un volto e una voce

Mariachiara, suora e medico, tornò nella corsia di un ospedale quando esplose la pandemia. Ogni mattina, per molti giorni, Mariachiara ha lasciato il suo abito francescano negli armadietti del pronto soccorso di Piacenza. Per molti giorni ha indossato il camice e i panni quotidiani della sua vita precedente, quella di medico, specializzato in medicina interna.

Oggi, suor Mariachiara porta con sé tanti volti e tante voci: «Sono quelli che ancora mi visitano di notte». I volti degli ammalati, le voci dei famigliari. Un volto: quello di una signora quarantenne, madre di due bambini. «L'ho accolta in pronto soccorso. Aveva combattuto qualche mese prima contro una leucemia dalla quale stava guarendo. Nel frattempo aveva contratto il Covid-19. Era una persona

brillante, sorridente, vivace, molto consapevole del rischio che correva, vista la sua situazione clinica». «Mi è rimasta particolarmente nel cuore. L'unico suo pensiero erano i figli. Aveva grinta e determinazione nell'affrontare quest'ennesima prova per quei bambini. Purtroppo, non ce l'ha fatta». Una voce: quella del figlio di una paziente anziana arrivata al pronto soccorso con una polmonite grave, che poco tempo dopo sarebbe morta. «La situazione era compromessa. Questo ragazzo, prima di tutto, mi ha ringraziato. E ciò mi ha colpito tantissimo. In un turno ha chiamato tre o quattro volte per chiedermi di avvicinarmi a sua madre, che era già incosciente. E lui lo sapeva. Mi chiedeva solo di andare a dire una 'Ave Maria' vicino a lei e sussurrargli che lui le voleva bene. L'insistenza di un figlio in lacrime non la scorderò». ◆



« Un ministro del governo indiano, paragonando i risultati ottenuti da Madre Teresa a quelli ottenuti dall'assistenza pubblica, un giorno le disse con ammirazione e un po' di tristezza: "La differenza tra noi e voi è questa: noi lo facciamo per qualcosa voi lo fate a qualcuno". »

IL TUO 5X1000 OVUNQUE, NEL MONDO



PER FORNIRE CIBO, RIPARO, CURE MEDICHE,
ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE
AI BAMBINI E AI RAGAZZI IN SITUAZIONE
DI DISAGIO. CON DON BOSCO, NEL MONDO,
AL FIANCO DEI PIÙ VULNERABILI.

SCOPRI DI PIÙ SU...

WWW.DONBOSCONELMONDO.ORG >

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.



DON BOSCO NEL MONDO - Cod. Fisc.97210180580
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. +39 06 6561 2663 -
WhatsApp +39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org - www.donbosconelmondo.org

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** - Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.